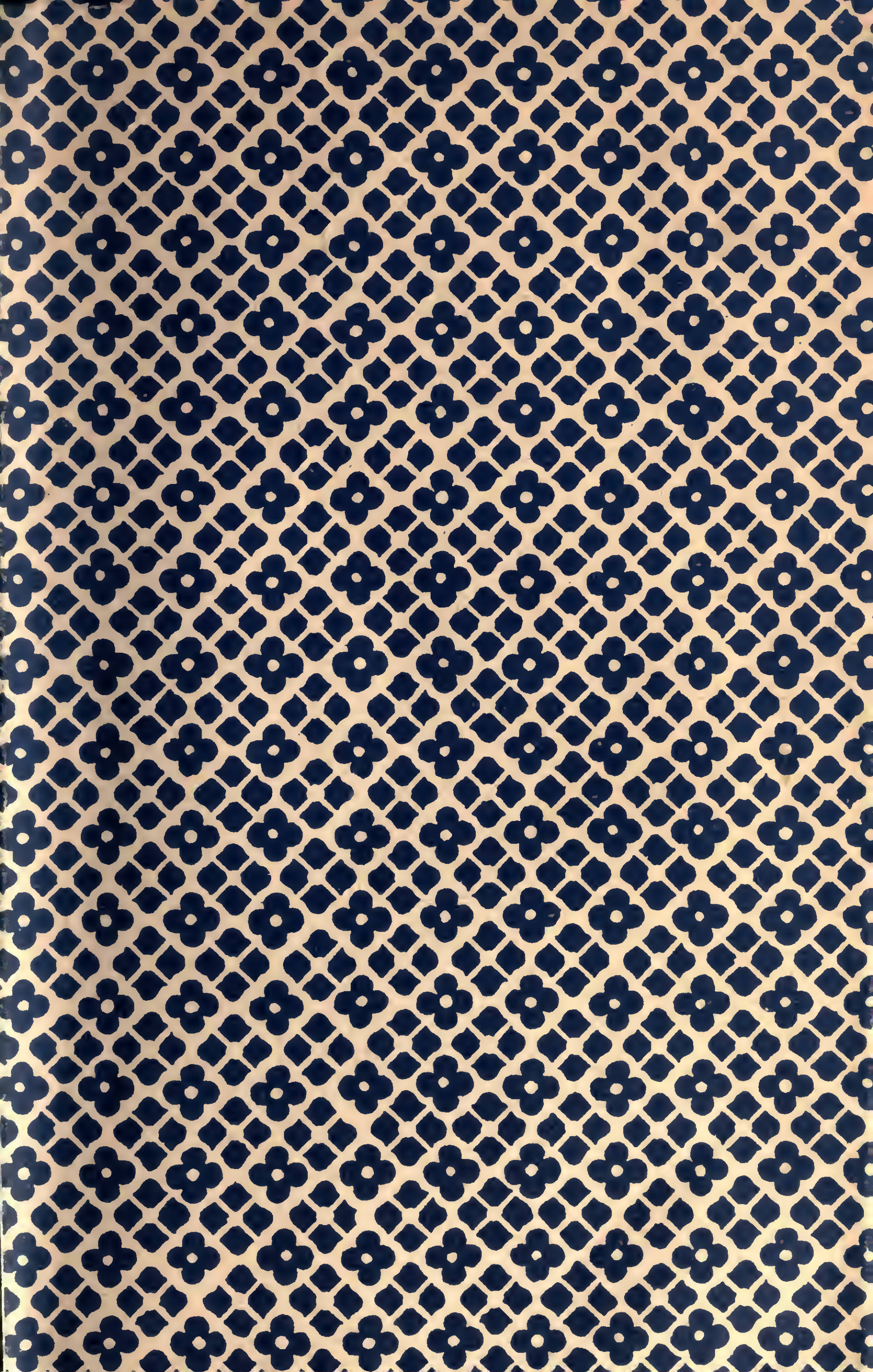
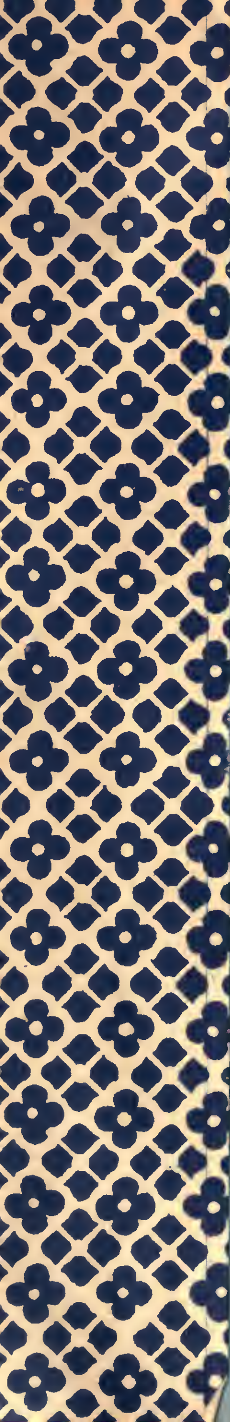




NICCOLA PAGANO

GUIDA
DI POMPEI

QUARTA EDIZIONE

CON LA NOTIZIA

DEGLI ULTIMI SCAVI



NAPOLI
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI TESTA
Vico freddo alla Pignasecca, 3, 4 e 5.
1870

AL SIGNOR COMMENDATORE

GIUSEPPE FIORELLI

SENATORE DEL REGNO
DIRETTORE DEL MUSEO NAZIONALE
E SOPRINTENDENTE GENERALE
DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ

SIGNORE.

Se è tuttavia un desiderio la Guida di Pompei scritta da quello stesso, che più amore ha posto, e conseguita la maggior gloria nel richiamare all'esistenza i monumenti di quella infelice città; non Le dispiaccia, che almeno per riflesso abbia a fregiarsi dell'illustre nome di V. S. questo povero libretto. E però ringraziandola del benigno compatimento, con cui vorrà accoglierlo, Le rinnova le espressioni del suo profondo omaggio.

L' AUTORE.

Molti autori hanno parlato delle ruine di Pompei, fin dalle prime scoverte ivi fatte, trattando questo soggetto importante con molta dottrina, e dettagli. Quasi tutti però hanno avuto l'idea di dare alla luce opere in lingue straniere, mai occupandosi qualcuno di essi di farci osservare l'antica città di Pompei con un manuale almeno, compilato nel nostro idioma, quasichè niun gusto avessero gl'Italiani per le arti, e per l'archeologia, niun interesse pe' patrii monumenti.

Non poche volte abbiamo avuto l'occasione di sentire su tal particolare le lagnanze

del pubblico, che reputavasi offeso della non curanza, in cui mostravasi di averlo.

Ma adesso, che il regno d'Italia comprende 22 milioni di abitanti, e che il progresso è cotanto avanzato nelle scienze e nelle arti, scorgendosi manifestamente l'interesse che i nostri connazionali prendono nel visitare quotidianamente tanto il Museo che gli Scavi; ci siamo indotti a dare alla luce la presente operetta, che non è certamente un lavoro scientifico, siccome si converrebbe pel soggetto difficile ed importante; ma abbiamo avuto lo scopo di dare agli osservatori una breve guida, onde possano percorrere gli Scavi in una giornata, ed avere qualche nozione dei monumenti di questa città ritornati alla luce.

AVVERTENZA

Giungendo a Pompei per la strada di ferro, o per l'altra carrozzabile, l'osservatore sarà ricevuto da una delle guide che hanno l'incarico di accompagnare i curiosi per tutto il giro della città.

Alla porta si riceve un biglietto del costo di due lire, e con ciò non si è obbligati di pagare altra retribuzione a chicchessia.

La domenica l'entrata è libera a tutti senza pagamento.

Si entra in Pompei per tre diversi punti; cioè per l'entrata prossima alla *Strada di ferro* o *Porta della Marina*, per l'altra verso i *Teatri*, e per quella detta dei *Sepolcri*.

Stimiamo meglio di cominciarne la descrizione entrando per la porta della *Strada di ferro*, per essere quella la più frequentata.

CENNO STORICO

L'antica città di Pompei collocata ai piedi del Vesuvio deve la sua origine agli Osci, che furono i primi popoli stabiliti nella Campania, una delle più dolci e deliziose contrade della terra. Come monumenti di quest'epoca ci restano soltanto le iscrizioni osche; perocchè tutti gli altri monumenti pompeiani appartengono in generale all'epoca romana. — E Pompei apparisce nella Storia di Roma al tempo in cui le città italiche si sollevarono per ottener la uguaglianza co' loro dominatori, cioè nella guerra sociale. Pompei tenne per gl'Italici. Fu minacciata da Silla, ma non presa; e in ciò ebbe miglior sorte che non la vicina Stabia, la quale fu rasa al suolo. Con le leggi *Julia* e *Plotia* ottenne la cittadinanza romana, e divenne municipio; ma poco dopo vi fu dedotta da Silla una colonia; e gli antichi abitanti essendosi fusi coi nuovi coloni, tutta la città prese il nome di *Colonia Veneria-Cornelia* dal nome della sua princi-

pale divinità *Venus Fisica* e dal nome gentilizio del suo patrono.

In verità prima che questa fusione si facesse, vi furono grandi contese fra gli antichi abitatori e i coloni; ma esse furono composte a Roma, e d'allora non apparisce più alcuna traccia di questa divisione fra gli antichi e i nuovi Pompeiani.

Augusto vi dedusse un'altra colonia di Veterani, che formò un borgo o villaggio chiamato *Pagus Augustus Felix Suburbanus*, e situato forse ove si eleva la casa di campagna di *Marco Arrio Diomede* coi sepolcri della famiglia *Arria*.

Allorchè Augusto venne a Pompei per ottenere la protezione di Cicerone contro Antonio, non era altro che *triumviro;* e Claudio che fu in seguito Imperatore dimorò anche in questa città ove perdè suo figlio Druso.

Verso i primi anni del regno di Nerone avvenne per causa dei giuochi nell'anfiteatro un combattimento fra Pompeiani ed i Nucerini uniti ai Campani; vinsero i primi, ma furono in pena privati per dieci anni degli spettacoli gladiatorii.

Fu quasi distrutta dall'orribile tremuoto dell'anno 63 di nostra Era. E stava tuttavia rifacendosi dei danni sofferti, quando nell'anno 79 l'eruzione del Vesuvio la ricoprì di ceneri e di lapillo, seppellendola insieme ad Ercolano, Stabia, Retina, Oplonti.

La catastrofe durò tre giorni, nel qual tempo di-

sparve la luce del sole, e tutta la popolazione cercava salvarsi verso il mare che giungeva, secondo alcuni vogliono, fin presso le mura.

Plinio il giovine in due sue lettere a Tacito narra questo avvenimento funesto con alquanti dettagli. Ed ecco come ci descrive il momento commovente della sua fuga con la madre.

« La nube si precipita sulla terra, avvolge il ma-
» re, nasconde ai nostri occhi l'isola di Capri, cir-
» condandola e facendo perderci di vista il promon-
» torio di Miseno. Mia madre mi supplica, e mi or-
» dina di cercare un mezzo per salvarmi, dimo-
» strandomi che ciò sarebbe stato facile alla mia
» età; ma che ella al contrario appesantita dagli
» anni e dalla corporatura non potrebbe affatto se-
» guirmi; che morrebbe contenta purchè io mi fossi
» salvato dalla morte. Io le dichiaro che non saprei
» vivere privo di lei, la prendo per mano, e la forzo
» ad accompagnarmi. Suo malgrado ella cede, rim-
» proverandomi che ciò cagionava un gran ritardo.

» La cenere cominciava di già a cadere sopra di
» noi, sebbene in poca quantità. Volgo la testa in-
» dietro, e veggo dietro di me un denso fumo che
» ci seguiva, spargendosi sulla terra come un tor-
» rente. Mentre vi si vedeva ancora, io gridai a mia
» madre, abbandoniamo la strada grande perchè la
» folla ci opprime. Non appena che ci eravamo al-
» lontanati che le tenebre aumentarono a tal segno,
» che si sarebbe creduto trovarsi in una di quelle

» notti nere e senza luna, o in una camera ove i lu-
» mi fossero stati spenti. Altro non sentivasi se non
» che lamenti di donne, gemiti di fanciulli, ed i gri-
» di degli uomini. L'uno chiamava suo padre, l'al-
» tro suo figlio o sua moglie, non riconoscendosi
» che per la voce. Vi erano di quelli che per tema
» della morte giungevano ad invocarla, imploran-
» do il soccorso dei Numi, che credevano più non
» esistessero, e consideravano questa notte come
» l'ultima, come la notte eterna che doveva inghiot-
» tire l'universo!... Ed io, mi consolava di morire
» gridando: *L'universo finisce* ».

In questa universale desolazione, i mortali dimenticavano le loro passioni, e volgevano i loro sguardi inquieti verso il cupo velo del cielo, che sembrava un drappo mortuario spiegato sul cadavere del mondo.

Finalmente si accorsero che la spiaggia vicina era sparita, e che Pompei, Stabia, Ercolano, erano coperte da montagne di ceneri e di lapillo; cosicchè i Pompeiani, si videro privi in poche ore della loro patria e delle loro sostanze, essendo restata la loro città interamente sepolta.

Malgrado ciò, dopo qualche tempo gli abitanti vi ritornarono per eseguire scavi, onde penetrare nelle loro case e prendere ciò che non avevano potuto salvare nella loro fuga.

Nei secoli posteriori il nome di Pompei restò nell'obblio. Ma verso l'anno 1592 essendosi dovuto

costruire un aquedotto, per portare le acque del fiume Sarno a Torre dell'Annunziata, si fecero dei cavamenti, nei quali si scoprirono moltissimi ruderi; tuttavia questi non valsero a destare il sospetto che là stesse sepolta un'antica città. Solo nel 1748 cominciarono ad eseguirsi con regolarità gli scavi per ordine del re Carlo III, il quale comprò tutti quei terreni che coprivano la città.

La pianta di Pompei presenta gli scavi fatti dall'anno 1748 sin' oggi, ed il perimetro della città è di circa quattro miglia, ma la parte scavata non giunge ancora alla metà.

PORTA DELLA MARINA

Entrandosi per questa porta si osserva la strada in gran pendio, e ciò ad oggetto di discendere al livello della spaggia del mare.

Basilica.

Il più importante edifizio pubblico di Pompei è la Basilica, luogo destinato per amministrare la giustizia. Esso ha un colonnato che lo divide in tre navate, quella di mezzo scoperta, e le altre due coperte, che hanno due ordini di colonne, l'uno ionio l'altro corintio, su cui era un secondo piano aperto sulla nave di mezzo, da dove ciascuno poteva assistere alle pubbliche discussioni.

In fondo osservasi la tribuna elevata per i magistrati, innanzi alla quale stà un piedistallo che doveva reggere una statua equestre.

Sul pavimento della tribuna sono due lustriere, che avevano cancelle di ferro, per dar luce ai condannati rinchiusi nella sottoposta prigione, alla quale si accede

per due piccole scalinate laterali dalla parte esterna della tribuna.

L'intonaco delle pareti sotto i porticati, doveva produrre un'effetto assai elegante, poichè è di uno stucco sì lucido e compatto da confondersi col marmo.

Sullo stesso intonaco erano diverse iscrizioni graffite, che ora sono al Museo, e contenevano riflessioni popolari, per esempio:

Non est ex albo iudex patre aegiptio.
Lucrio et salus hic fuerunt.

Chi è nato di padre egizio non entra nell'albo de'giudici. Gli amici del guadagno e del buon tempo sono stati qui.

Havvene diverse altre che per brevità si tralasciano.

Questo edificio oltre dell'entrata principale, ha due altre porte laterali, l'una a settentrione, l'altra a mezzogiorno; sul lato sinistro di quest'ultima fu trovato anche segnato a lettere graffite il nome dell' edificio *Bassilica* che il tempo ora ha distrutto.

Casa di Championnet.

Nel lato sinistro della Basilica si trova un vicoletto, dal quale si passa in un'abitazione, ove fu eseguito la prima volta uno scavo alla presenza del generale Championnet, per la quale circostanza ne ha ritenuto il nome.

Non fu scarsa di oggetti, ma la fabbrica è molto danneggiata.

L'atrio è adorno nel mezzo di un recipiente quadrilungo di marmo bianco per raccogliere le acque piova-

ne, e negli angoli sono quattro colonne che reggevano un piccolo tetto. È osservabile il pavimento dello stesso atrio, lavorato in musaico nero, intermezzato di marmi colorati.

Le camere laterali sono anche decorate di musaici e pitture.

In fondo all'abitazione si trova il *peristilio* ove tenevansi le piante odorose per rendere flogisticata l'aria.

Quasi tutte le case che vedremo in seguito sono architettate nello stesso modo di questa di cui abbiamo parlato, poichè trovasi costantemente prima un *vestibolo* o *protiro*, poi un atrio nel cui giro sono disposte le stanzette a dormire, *cubicoli*, con due sale aperte in prosieguo, *ale*, ed una sala da ricevere di fronte, *tablino*, che veniva chiusa con tendine ai due lati. Lateralmente allo stesso *tablino* sono due stretti passaggi detti *fauci*, che danno comunicazione alla parte più interna della casa, o *peristilio*, con porticato sostenuto da colonne; ed altre sale intorno, tra cui una più spaziosa per trattenimento, *exedra*. Al di là del peristilio v'è talvolta anche il giardino.

Questa è ad un di presso la disposizione di tutte le case.

Tempio di Venere.

Nel santuario che elevasi nel mezzo fu rinvenuta la statua della madre di Cupido.

Questo tempio è molto spazioso e ben decorato di marmi. Ha 48 colonne di ordine corintio, che formavano un porticato coperto da tetto in tre lati, ed a destra

osservasi la scultura di un *termine* in marmo bianco, figurante una donna panneggiata.

Innanzi al santuario è l'ara per i sacrifizî, e leggesi la seguente iscrizione ripetuta in due lati di essa, coi nomi di quattro magistrati che la fecero costruire:

M. PORCIVS. M. F. L. SEXTILIVS L. F. CN. CORNELIVS. CN. F.
A. CORNELIVS A. F. IIII VIR. D. D. S. F. LOC.

M. Porcio figlio di Marco, L. Sestilio figlio di Lucio, Gn. Cornelio figlio di Gneo, A. Cornelio figlio di Aulo, Quatuorviri dettero a fare questo monumento per decreto dei decurioni.

Altra iscrizione si legge sopra una colonna di marmo *cipollino* che trovasi a sinistra del santuario:

L. SEPVNIVS. L. F.
SANDILIANVS
M. HERENNIVS A. F.
EPIDIANUS
DVO VIR. I. D.
D. S. P. F. C.

L. Supinio Sandiliano figlio di Lucio, M. Erennio Epidiano figlio di Aulo, Duumviri per amministrar la giustizia fecero col loro danaro.

Il monumento di maggior interesse si fu la seguente iscrizione che oggi è al Museo, dalla quale si rileva che M. Olconio Rufo, duumviro di giustizia per la 3ª volta, e C. Egnazio Postumo duumviro di giustizia per la 2.ª volta, per decreto dei Decurioni, hanno comprato il dritto

chiudere le finestre per 3000 sesterzi, ed hanno avuta la cura di fare elevare fino al tetto il muro particolare dei Pompeiani.

M. HOLCONIVS. RVFVS. D. V. I. D. TERT
C. EGNATIVS. POSTVMVS D. V. I. D. ITER.
EX. D. D. IVS LVMINVM
OPSTRVENDORVM. HS. ∞ ∞ ∞
REDEMERVNT. PARIETEMQVE
PRIVATVM. COL. VEN. COR
VSQVE AT TEGVLAS
FACIVNDVM COERARUNT

Le pareti erano decorate di diversi dipinti, qualcuno trasportato al Museo, ed altri distrutti dal tempo.

Finalmente può passarsi nella piazza del Foro per una porta *postica* alle spalle del santuario. Qui trovasi a manca una stanzetta destinata forse per i sacerdoti del Tempio, ove osservasi un quadretto a fresco rappresentante Bacco e Sileno.

Foro Civile.

misure pubbliche.

Uscendo dalla parta *postica* del Tempio di Venere e volgendo a destra si trovano le misure pubbliche per gli aridi, in una pietra di tufo di forma rettangolare con tre buchi a cono forati al di sotto, che si chiudevano con placca di metallo, ed aprivansi dopo essersi verificata la quantità del grano o altro.

In prosieguo eravi altro monumento simile ma più grande e compiuto, che ora osservasi al Museo, contenendo esso non solo le misure degli aridi, ma benanche quelle per i liquidi, e vi si legge una iscrizione, dalla quale si rileva che *Aulo Clodio Flacco figlio di Aulo, e Numerio Arelliano Caledo figlio di Numerio, duumviri per amministrar la giustizia furono incaricati con decreto dei decurioni di eguagliar le pubbliche misure.*

Tempio di Giove.

o Tesoro pubblico.

Si ascende al piano di questo sontuoso tempio per una spaziosa scala che doveva essere fiancheggiata da statue colossali.

Esso è formato di un vestibolo con sei colonne corintie di fronte, di una gran *cella* fiancheggiata pure da colonne, e nel fondo tre stanzette che avevano graticole di ferro, ove credesi che si conservavano gli atti ed il tesoro della colonia. Tale idea è fondata sulle narrazioni di Vitruvio, nel descrivere gli stabilimenti pubblici dei romani. A sinistra delle dette stanzette è una scalinata che mena ad un piano superiore, da dove può godersi di un sorprendente punto di vista.

A destra del tempio di Giove è un grande arco di trionfo costruito in mattoni ed una volta rivestito di marmi, preceduto da un breve tratto di suolo coperto di travertino. Ecco un modello di tutto il resto della piazza che doveva essere lastricata in simile modo; e quì soffermandosi un'istante può considerarsi l'imponenza che doveva

recare l'aspetto del Foro, ove radunavasi tutta la popolazione per trattare i pubblici affari di dritto e di commercio. I marciapiedi erano coperti con un porticato sostenuto da colonne. Si osservano vari piedistalli destinati forse per le statue de' cittadini più illustri e considerevoli; il che è tanto più probabile, in quanto che ci restano ancora le iscrizioni di Pansa, di Lucrezio Decidiano ecc.

Però è da notarsi che questa piazza nell'essere sepolta si stava restaurando, poichè oltre che il lastricato è, come si è detto, incompiuto, le pareti dei porticati sono egualmente senza decorazioni.

Panteon.

o Tempio di Augusto.

L'ingresso è decorato di colonne e ce n'erano altre quattro innanzi al vestibolo, delle quali restano solamente le basi.

Due porte danno adito ad un gran cortile circondato da camere, forse per i sacerdoti del Tempio. Nel centro si elevano dodici piedistalli, che dovevano reggere le dodici principali divinità del paganesimo.

A sinistra dell'entrata sono osservabili alcuni dipinti figuranti architetture con prospettive e figure, ed il quadro rappresentante Ulisse alla presenza di Penolope, la quale s'intenerisce senza conoscerlo.

Nella parte superiore sono dipinti alcuni commestibili.

In fondo al cortile è il santuario con quattro nicchie

ed una base che doveva reggere una statua, che secondo l'opinione di qualche archeologo, era quella di Augusto per alcuni frammenti ivi rinvenuti. Nei lati sono due statue, una di Livia, l'altra di Druso, copie delle antiche che vedonsi al Museo.

Lateralmente al santuario si aprono due ampie sale. In quella a destra sono disposti in tre lati lunghi banchi di fabbrica per tagliare le carni delle vittime, scorgendosi sul suolo l'incanalatura per farne colare il sangue: nella parete di fronte è un dipinto che rappresenta Romolo e Remo nudriti dalla Lupa. A sinistra è un sacello con altare.

Sala del Senato.

In prosieguo dell'anzidetto locale si osserva un fabbricato semicircolare con nicchie che contenevano statue di Decurioni. Nel centro elevasi una specie di *ara*, che più facilmente doveva essere una base per reggere qualche statua. Iscrizioni non se ne sono rinvenute, ma si è supposto che poteva essere questo luogo destinato per le sedute pubbliche dei Decurioni.

Tempio di Mercurio.

A fianco all'aula decurionale vedesi un tempietto, in cui si sale alla *cella* per due scalette laterali. Nel centro del recinto vedesi un'*ara* di marmo bianco, ornata di un basso rilievo che sembra non finito, rappresentante un sacrifizio.

L'edificio è senza intonaco, ma i frammenti di marmo

che si son trovati in qualche punto aderenti alle pareti, fan supporre chiaramente che tutte le mura dovevano essere rivestite di lastre di marmo.

Una statuetta di Mercurio rinvenuta in questo locale ha dato motivo di denominarlo *Tempio di Mercurio.*

Questo sito è chiuso da cancello di ferro, poichè quivi è il deposito di tutt'i frammenti di sculture che risultano dagli scavi, unitamente ad altri svariati oggetti che credonsi superflui pel Museo.

Edificio di Eumachia.

o Calcidico.

Dal vestibolo si passa in un gran porticato una volta sostenuto da colonne di marmo.

Nella grande nicchia che si vede in fondo doveva facilmente essere collocata la statua della Concordia Pietà siccome rilevasi dall'iscrizione, che trovasi situata sulla porta di uscita dello stesso edificio, sporgente ad altra strada. Essa ci fa sapere, che *Eumachia figlia di Lucio sacerdotessa pubblica in nome suo, e di Marco Numistrio Frontone suo figlio, ha costruito a sue spese il calcidico, la cripta, ed i portici, e li ha dedicata alla Concordia ed alla Pietà Augusta.*

La *cripta* forma un secondo porticato che conduce alle spalle della grande nicchia, ove si trovò la bellissima statua della sacerdotessa Eumachia, eretta dai tintori (*Fullones*), essendo questo luogo dedicato al loro collegio.

La statua che presentemente vedesi sopra luogo, e una

sostituzione della scultura antica, essendosi trasportato al Museo l'originale.

Questi *tintori* avevano l'esclusivo incarico di mantener nette le biancherie dei sacerdoti pubblici.

Scuola di Verna.

Quest'ampio salone era destinato per l' insegnamento pubblico dei fanciulli. Ciò si è rilevato dal programma seguente trasportato al Museo, che fu trovato presso l'entrata:

C. CAPELLAM D. V. I. D. O. V. F. VERNA CVM DISCENT

Verna co' suoi discepoli prega che facciate Duumviro per l' amministrazione della giustizia Caio Cappella.

Verso questo stesso lato settentrionale della piazza del *Foro* si osserva un' arcata isolata, fiancheggiata da due grandi piedistalli costruiti in mattoni senza intonaco, i quali dovevano servire di base a due statue equestri, e l'arcata di mezzo forse ad uso di galitta per una sentinella a cavallo.

Le tre Curie.

o Sale del Consiglio.

Scorgesi in questo fabbricato di mattoni una di quelle opere rifatte dopo il primo tremuoto. Formavano queste *Curie* le dipendenze della *Basilica*, vale a dire le officine per gl' impiegati forensi.

STRADA CONSOLARE

Tutte le strade sono munite di marciapiedi laterali, incontrandosi di tratto in tratto fontane pubbliche, costruite quasi tutte sullo stesso modello, cioè con vasca quadrata e pilastrino superiore, sulla faccia del quale è scolpita una maschera di qualche divinità, dalla cui bocca scaturiva l'acqua. La via di mezzo è lastricata con grandi pezzi di pietra vulcanica tutti irregolari, cioè di forma trapezia. Si scorgono parimente di tratto in tratto alcune pietre di forma ellittica con superficie piana, situate nel mezzo delle strade, da servire di passaggio da un marciapiede all'altro, allorchè la pioggia formava un canale di acqua nella via di mezzo.

Giova far osservare altresì, che pria di venire alle elezioni municipali, il popolo solea manifestare i suoi voti dipingendo sulla facciata esterna delle case i nomi di coloro, cui voleva assunti alle pubbliche magistrature.

Queste iscrizioni dipinte sono i *programmi pompeiani*, ma s'ingannerebbe chi volesse pigliarli come guida per rintracciare il nome del padrone della casa, su cui veggonsi dipinti; perocchè gli stessi nomi non solamente ricorrono nei siti più distanti, ma sullo stesso luogo veggonsi sovrapposti gli uni sugli altri diversi programmi, inquantochè i più antichi coprivansi d'uno strato di calce, per iscrivervi su il nome di un nuovo candidato.

V'erano però alcuni siti esclusivamente destinati per gli affissi pubblici, e ne restano parecchi di molta importanza, tra'quali ve ne sono molti, che si riferiscono

ai ludi gladiatori; ma la più singolare delle epigrafi dipinte fu il programma di locazione, che *Giulia Felice figlia di Spurio* fece per chi voleva concorrere all'affitto di tutt'i suoi beni per cinque anni continui. Essi consistevano in un *bagno*, un *Venereo* o luogo di piaceri, ed in *900 taverne*, o botteghe, colle *pergole*, cioè con loggette pensole; col tempo dato per concorrere all'affitto dal giorno 6 Agosto ai 13, terminando colla formola: S. Q. D. L. E. N. C. che altri hanno spiegata *si quis domi* (oppure *damnatum*) *lenocinium exerceat ne conducito;* e il Fiorelli: *si quinquennium decurrerit locatio erit nudo consensu.*

IN PRAEDIS IVLIAE. SP. F. FELICIS
LOCANTVR BALNEVM VENERIVM ET
NONGENTVM TABERNAE PERGVLAE
COENACVLA EX IDIBVR AVG. PRIMIS IN
IDVS. AVG. ANNOS CONTINVOS QVINQVE
S. Q. D. L. E. N. C.

Questa iscrizione fu rinvenuta presso una casa della stessa Giulia in vicinanza dell'Anfiteatro, che fu ricolmata di terra novellamente.

STRADA DEI MERCANTI

È d'uopo notare che questa strada doveva chiudersi con porte dal lato del Foro, dove sono osservabili le in-

cavature sul pavimento, ed i piombi sulle spalliere da cui erano fermate.

La continuazione delle botteghe che s'incontrano in questa strada dall'uno e l'altro lato, ha dato occasione di denominarla *strada dei Mercanti*.

Casa del Cinghiale.

al lato destro segnata col 'n. 8.

Il musaico del vestibolo di questa casa esprime un Cinghiale cui si avventano due cani.

L'atrio ha l'*impluvio* nel mezzo, ed un bel pavimento in musaico, nel cui giro sono espresse fortificazioni, con torri merlate.

Il *tablino* è pure decorato di musaico.

Il *peristilio* finalmente ha un colonnato ionico con capitelli.

Vicolo dei dodici Dei.

Si osserva una pittura all'angolo di esso, che esprime le dodici divinità maggiori. Al di sotto sono dipinte due serpenti alla custodia di un'*Ara*, denominata presso gli antichi *Larario*.

Nel lato sinistro della strada principale è situata una fontana. La sua conformazione è molto semplice, essendo una vasca sormontata in un lato da pilastrino, sul quale sta scolpita una testa muliebre dalla quale sgorgava l'acqua e che esprimendo un'Abbondanza, ha fatto sì, che la via ricevesse il nome di *Strada dell' Abbondanza*.

Vicoletto del Calcidico.

Lungo il vicolo non si scorgono che botteghe. Solamente è da notarsi un forno. Nel suo recinto fu trovata una quantità di calcina riposta in diversi vasi di creta da servire per la fabbricazione del sapone.

Nuova casa della caccia.

segnata col n. 9.

A destra del *protiro* trovasi la *cella* del portinaio.

L'atrio ha il solito *impluvio*, ed il pavimento è di musaico bianco. Le pareti sono molto ben ornate di dipinti, ed in giro sono diversi *cubiculi* anche ben dipinti.

Di fronte è il *tablino* ove vedesi un bel quadretto figurante Arianna addormentata e Bacco, che sollevando il velo che la ricopre, ne ammira le belle fattezze. A destra del nume evvi un piccolo Satiro in atto di sorpresa. Nel fondo vedesi il vecchio Sileno e due Baccanti.

Il *peristilio* è circondato da colonnato che reggeva un portico coverto, le cui mura sono dipinte in nero con riquadri gialli e rossi, e finiscono nella parte inferiore con un podio rosso. Il muro a sinistra offre un bellissimo dipinto esprimente una caccia di animali, ove vedesi un orso al naturale che si avventa ad un cinghiale, ed in distanza un leone in atto di saltare una rupe che giunge in soccorso dell' orso.

Nell'altra parete di fronte sono altri animali, cioè un leone coricato, una cerva in cammino, ed in distanza una tigre che fugge.

In prosieguo trovasi la sala da pranzo, *triclinio*, con larga finestra sporgente al giardino, e sullo stesso lato sta un quadretto che rappresenta a mezzo busto un Bacco al naturale coronato di foglie e cogli occhi in estasi, ed altra figura vedesi alle sue spalle, forse Venere.

2.° Vicoletto del balcone pensile.

Nuovo affatto è quanto vedesi qui praticato per sostenere un antico balcone che ornava la fronte esteriore di una piccola casa. Una scala di legno dava accesso al piano superiore, e questo slargavasi sulla via mediante un tavolato sorretto da travi e fornito di finestre che guardavano nella strada. Nel restaurarsi questo balcone, si è avuto mente a riprodurre con esattezza i legni che prima vi erano adoperati per sostenerlo. Non dee tacersi però che grave cura ha richiesto l'opera, la quale condotta a buon termine riesce oggi una delle più importanti cose che si ammirano in Pompei, ove già altri simili balconi si erano per lo addietro rinvenuti, ma che trascurati o non compresi, scomparvero del tutto, o caddero fatalmente in rovina.

Lupanare.

Questo luogo era destinato per i piaceri sensuali, ed è formato da un cortiletto con cinque stanzini, in ciascun dei quali evvi un letto di fabbrica. In detto piccolo cortile si scorgono vari quadretti, in ognuno dei quali è dipinto un letto con figure di ambo i sessi in oscene azio-

ni. Le pareti sono bianche con riquadrature rosse, in mezzo alle quali veggonsi ippocampi, grifi, e cigni.

Vi si leggono molte iscrizioni graffite che attestano con chiarezza l'uso di questo locale.

Fabbrica di sapone.

segnato col n. 24.

In questa località veggonsi a sinistra due grandi caldaie di piombo situate sopra fornelli destinati per la fabbricazione del sapone *luto fullonico*.

Di fronte apresi una porta che dà l'ingresso all'abitazione del proprietario; la cui entrata principale resta dalla parte del vicoletto ove trovasi il balcone pensile. Nell'*atrio* è osservabile l'*impluvio* di marmo ben conservato, con tavola sostenuta da due eleganti piedi con zampe leonine.

Al di sotto della tavola stessa è un piccolo piedistallo, dal quale usciva un getto d'acqua, e conserva tuttora il corrispondente tubo di piombo.

Casa di Sirico o Salvo Lucru.

segnato col n. 16.

Leggesi sulla facciata esterna una iscrizione in caratteri rossi, dalla quale si rileva il nome forse del proprietario *Siricum*.

Il *protiro* è fiancheggiato da una stanzetta con finestra sporgente alla strada, le cui pareti sono bianche con

riquadrature in rosso tramezzate da candelabri. Fra i riquadri veggonsi cigni ed un pegaso. Presso la soglia dell'*atrio* leggesi in musaico il saluto *Salve Lucru*. Nel mezzo dello stesso *atrio* è l'*impluvio* ben conservato di marmo bianco; e di fronte osservasi un piccolo piedistallo che doveva reggere qualche statuetta, e due tavolini di marmo.

A sinistra si trova una bellissima *exedra* decorata di dipinto di ottimo gusto, con un superbo fregio ad arabeschi nella parte superiore. Ciascuna parete ha un quadro; il primo a destra esprime Vulcano che presenta a Teti lo scudo di Achille; l'altro di fronte rappresenta Ercole ubbriaco coronato di edera sdraiato sul suolo innanzi ad un'ara, che col destro braccio alzato è in atto d'imitare con le dita il suono delle castagnette, mentre alcuni Amorini scherzano colla clava dell'eroe. Più in lontano si vede Bacco con alcune Ninfe.

Il terzo finalmente ritrae Apollo al cospetto di Nettuno innanzi le mura di Troja.

Sullo stesso lato della sala descritta apresi un corridoio che dà passaggio al forno ed alla cucina ove osservasi anche un mulino, ed una vasca con cassa di piombo per uso di lavatoio, al di sopra del quale evvi una piccola nicchia per i Dei Lari. Dalla stessa località si può uscire novellamente alla strada.

Ritornando nell'*atrio* si ha anche sul lato sinistro un bellissimo *triclinio* o sala da pranzo, assai ben decorato di dipinto, ove sono osservabili su fondo nero alcune Baccanti. Apresi sul *peristilio* un'ampia finestra, che gli antichi tenevano chiusa con vetri, scorgendosi molto bene gli spazi rimasti del telaio di legno distrutto dal tem-

po, formato da un pilastro nel mezzo e due laterali, che dall'alto giungevano al pavimento tra la fabbrica del parapetto.

Quindi si passa al *peristilio* che comunica con altra abitazione che ha l'entrata principale dalla strada Stabiana.

STRADA DI OLCONIO

Terme Stabiane.

Questo grande stabilimento di bagni resta isolato per tre lati, e da ognuno di essi vi si può entrare. Accoppiasi al medesimo una grande *palestra* con porticati, destinata per gli esercizii ginnastici, che gli antichi costumavano di avere in prossimità delle Terme. Di fatti furono rinvenuti nel medesimo spiazzo diversi grossi globi di pietra che servivano al gioco della *sfera,* al quale si esercitava la gioventù per acquistare forza ed agilità.

L'entrata principale di essa *palestra* è verso il lato di mezzogiorno, che presenta un vestibolo, da cui si passa al porticato ed allo spiazzo. Chiude la visuale dell'entrata una bella scultura romana di un *termine* situata in fondo, esprimente una figura muliebre panneggiata con ben intesa drapperia.

Nel lato sinistro è una grande vasca rettangolare per uso di bagno pubblico, fiancheggiate da sale di trattenimento, ed è osservabile quella in prosieguo del bagno per le sue dipinture, ove vedesi una nicchia rettangolare

per contenere l' immagine di qualche nume protettore del luogo, ed al di sotto è un gran foro che conteneva un tubo di piombo per animare qualche getto d'acqua. Le mura sono dipinte a giardino con piedistalli che reggono delle sfingi. Di lato alla nicchia sono due cariatidi reggendo nelle mani un bacino. Gira intorno una zona dipinta a riquadri, ed intermezzata di paesaggi con delfini e pigmei. Sembra che questi dipinti facciano allusione al culto egiziano; ciò che fa supporre che i greci di Alessandria stabiliti a Pompei e facilmente in prossimità delle Terme, contribuirono molto alla costruzione di un edificio che rammentava le loro usanze. Vitruvio assicura che nel suo tempo le palestre non erano ancora conosciute in Italia; cosicchè sembra che i bagni della strada di Stabia furono costruiti molto prima della *palestra*.

È pregevolissimo il muro a sinistra nel quale veggonsi a bassorilievo di stucco alcune prospettive di tempii con figure.

Le mura del porticato sono dipinte a riquadrature rosse contornate da fascia gialla, che formano un bel contraposto con le colonne di stucco dipinte verso la base in rosso, e nella parte superiore a color bianco, sormontate da capitelli di stucco, che reggevano una cornice di ammirabile lavoro, osservabile in un pezzo di essa, che si è potuto salvare e rimettere al pristino stato.

Nell'angolo in fondo a destra trovasi l'entrata delle sale per i bagni a diversa temperatura: queste che hanno l'entrata dalla palestra, dovevano servire per gli uomini, poichè per le donne vi erano altri bagni separati, che son quelli più in prossimità del vestibolo, con entrata a parte dalla strada di Stabia.

Parlando dunque dei primi, si ha la prima sala pel bagno freddo. Nel giro delle mura vedonsi molte nicchie rettangolari, ove riponevansi in mostra i vasi delle diverse essenze. Voltando per una parte a destra si passa al *tepidario*, con pavimento di musaico bianco. Le mura hanno una controfodera che resta rilevata per dar il passaggio al vapore che partendo dalla fornace, circolava per le mura e tramandava nella stanza un moderato calore. La terza sala era destinata pel *caledario*, o sudatario, ed ha il pavimento pure in musaico ben conservato, col bagno intatto di marmo bianco, nel quale vedesi un gran foro semicircolare per dar passaggio all'acqua cocente che partiva dalle caldaie della fornace, e un piccolo tubo di bronzo (una volta chiusa da chiave) per l'acqua fredda.

Dall'altro lato della sala osservasi una vasca circolare, dal cui centro usciva un getto d'acqua bollente, che spargeva una nube di vapore, per maggiormente aumentare il calorico della sala.

Le mura sono costruite come nella sala precedente, cioè con controfodera rilevata per la comunicazione del vapore fin sotto la volta.

Sono pregevoli le decorazioni di stucchi, ed il gusto del colore dato alle pareti, di rosso intermezzato da pilastrini di color giallo con capitelli bianchi.

Apresi altra località di fronte all'entrata della *palestra* destinata pel *districtario* ove si toglieva il sudore colle strigili. A sinistra è un lungo corridoio per altra uscita nel vicolo, nel quale sono costruiti altri quattro camerini per bagni isolati.

Finalmente possono osservarsi le sale per le donne, che

avrebbero l'entrata separata dalla strada di Stabia, ma che osserveremo per la porta di comunicazione, situata in vicinanza dell'entrata della *palestra*.

Un gran salone a volta con eleganti lavori di stucco e pavimento di marmo, forma la galleria di trattenimento. Nel muro sono molte nicchie per deporre i vasi delle essenze, le lampade ed altro ; e gira intorno alle stesse pareti un lungo sedile di fabbrica.

A sinistra entrando trovasi una graziosa sala circolare pel bagno freddo, con quattro nicchie nel suo giro, ove potevano esservi sedili mobili per deporre gli abiti; ed altra piccola nicchia di fronte alla porta serviva per dar passaggio ad un getto d'acqua.

Viene rischiarata questa sala dall'alto, per mezzo di un lanternino. Vi sono diversi ornati di stucco, ma molto danneggiati, come lo sono anche i dipinti delle mura, ove vedeansi due figure; quella a destra di un Sileno sedente, l'altra a sinistra di una Venere in riposo veduta di schiena.

In altra sala osservasi il *tepidario*, che ha un bel fregio di stucco molto danneggiato, con cariatidi, triremi, e divinità marine. Il pavimento, che ora è tutto crollato, vien detto *suspensura* da Vitruvio, poichè costruito sopra pilastrini per la circolazione del vapore, che si comunicava dai vicini fornelli, e saliva fin sotto la volta per le pareti con controfodera. A destra è il bagno detto dagli antichi *baptisterium*, che consiste in una vasca rettangolare destinata pei bagni di acqua calda e che doveva essere stata rivestita di marmo.

L'altra sala in prosieguo era quella del *sudatorio*, con egual pavimento della sala precedente e mura con

controfodera. Dispiacevolmente queste due sale sono molto rovinate.

Fu inoltre rinvenuta una iscrizione in marmo, oggi trasportata al Museo:

C. VVLIVS. C. F. P. ANINIVS. C. F. II. V. I. D.
LACONICVM . ET . DESTRICTARIVM
FACIVND . ET . PORTICVS . ET . PALAESTR
REFICIVNDA . LOCARVNT . EX . D . D . EX
EA . PEQVNIA . QVOD . EOS . E . LEGE
IN . LVDOS . AVT . IN . MONVMENTO
CONSVMERE . OPORTVIT . FACIVND
COERARVNT . EIDEMQVE . PROBARV

cioè *Caio Vulio figlio di Caio*, e *Publio Aninio figlio di Publio, duumviri per amministrar la giustizia, hanno fatto fare la stufa ed il destrictario* (1) *e restaurare i portici e la palestra per decreto de' decurioni, col denaro destinato per legge ad essere impiegato nei giuochi o in un monumento. Essi stessi hanno sorvegliato ed approvato i lavori.*

Casa n.° 4.

Le due botteghe precedenti segnate coi N. 2 e 3 hanno comunicazione tra loro, e sono dipendenze della casa. Dal che puossi congetturare che il padrone di questa non era estraneo al commercio che vi si faceva.

Una di essa conteneva un armadio con tre ordini di

(1) Era una o più sale nelle Terme ove i bagnanti si facevano togliere il sudore colle strigili.

scanzie sporgenti dal muro, e rattenute sulle pareti da panconcelli di legno.

L'altra bottega ha una cisterna, ed in una parete vedesi l' immagine della Fortuna, e nell'altra di rincontro un Mercurio, che ora osservasi al Museo.

Sul pilastro esterno fra le due porte leggesi la seguente epigrafe in grandi lettere, dipinta sopra i mattoni:

SITTIVM CONIVNCTVM II. VIR.
I. D. O. V. F. HERACLA ROGAT.

cioè: *Eracla prega che facciate Sittio Coniuncto Duumviro per amministrar la giustizia.*

Lateralmente al *protiro*, anche nella parte esterna, si leggono due epigrafi, che riproducono nomi di candidati alle elezioni.

CAPPELLAM D. V. I. D. O. V. F.	POPIDIVM AED. PROCVLVS. ROG.

Entrando nel *protiro*, si scorgono i fori per la barra di legno, onde assicurare internamente la porta. Le pareti dello stesso *protiro* sono dipinte in nero, con un podio rosso diviso in tre scompartimenti, in mezzo ai quali è un uccello acquatico, forse *ibis*, un piccolo cigno con ali spiegate, ed altro ornamento.

L'*atrio* ha pavimento di lastrico con pezzetti di marmo bianco, e nel mezzo l'*impluvio* privo di rivestimento. Le pareti sono rosse con zone verticali nere a guisa di pilastri, non che linee ed ornati di più colori. Sulla parete a sinistra vedesi il dipinto di un Sileno sdraiato e

coronato di edera, che stringe fra le braccia il piccolo Bacco, il quale cerca svincolarsi da quegli amplessi. Ivi appresso sopra fondo giallo è pure una testa virile barbata, che potrebbe essere la figura di Oceano. Terminano le pareri con un podio nero che ricorre in giro all'atrio, e poggia sopra larga zona imitante il marmo.

Quest'atrio non fu scarso di oggetti, e vi si rinvennero due cadaveri.

Il primo *cubiculo* a destra comunica colla bottega n.° 3, che facilmente era abitata dal servo incaricato della vendita delle derrate del padrone. Si osservano ancora al loro posto i *cardini* di bronzo che servivano per far girare gli assiti delle porte.

Nel *cubiculo* seguente si osserva l'incavo ove introducevasi la sponda del letto. Le pareti sono bianche, sormontate da piccola cornice, sovra cui dispiegavasi la volta; sul fondo bianco sono ornati di linee, con grifoni giacenti, canestri con tirsi sospesi in alto, e vasi vinari di diverse forme. Stanno di sotto alcuni scompartimenti più larghi, divisi da candelabri che sorreggono piccole sfere, ed in mezzo a ciascun riquadro sono le protomi di personaggi Bacchici. A sinistra è Bacco coronato di edera con leggiero drappo che gli scende sull'omero. Di rincontro evvi l' immagine di Arianna, che stringe al seno un fanciulletto armato di tirso. Seguo l'altro quadretto di due figure bacchiche in atto di vuotare una tazza di vino; indi quello di altre due figure bacchiche strette fra loro quasi muovendo alla danza; e l'altro di un Sileno ed una Baccante; poi quello di altra Baccante ed un Faunetto; finalmente quello di Paride con berretto frigio, che par che ascolti la voce di un piccolo Amorino

che sommessamente gli parla all'orecchio. Al di sotto vedesi grossolanamente effigiata una nave condotta dal suo nocchiero, sulla quale tragitta un grosso topo, imitazione forse di egiziane allegorie.

Il *cubiculo* a sinistra ha pure comunicazione colla bottega che sporge sulla strada, nella quale si scorgono ancora le orme delle scanzie addossate alle pareti sopra panconcelli di legno.

Il *cubiculo* seguente ha le pareti bianche a scompartimenti, con quattro quadretti, due dei quali sono distrutti, restandovi quello di un vecchio Fauno che ha il tirso fra le mani ed un vaso; e l'altro di una giovine donna ragionante con uno schiavo orientale.

Viene appresso un'*ala* colle pareti tramezzate di architetture, e col podio nero. Di prospetto all' ingresso osservasi il dipinto, danneggiato in parte, di Apollo che ha raggiunta Dafne e la stringe fra le braccia, mentre la Ninfa caduta sulle ginocchia sforzasi di respingere gli amorosi amplessi del nume. Un amorino, rattenendo l'aureo velo, fa sì che essa mostrisi tutta nuda.

A sinistra della stessa stanza osservasi altro dipinto con Perseo ed Andromeda. L'altro a destra, di cui rimane soltanto la parte inferiore, esprime tre figure virili. Il pavimento è di lastrico con un quadrato di marmi nel mezzo contornato di musaico.

L' *ala* a destra dell' atrio diede moltissimi oggetti, quasi tutti utinsili di cucina.

Di fronte all'entrata è collocato il *tablino* aperto in due lati, che gli antichi chiudevano con cortine, ed ha il pavimento di lastrico battuto adornato nel mezzo da varii quadrelli di marmo colorato circondati da una zo-

na di musaico. Dei due quadri delle pareti ne resta sol quello, ch'è a sinistra del riguardante, esprimente Leda che mostra a Tindaro i tre fanciulletti nati dall'uovo.

La parete termina superiormente con cornice di stucco. Nei riquadri laterali alle indicate figure stanno due androsfigi e due capre; e nel podio di tutta la parete, che è nero con linee rosse e verdi intramezzate da gialli meandri, sono graziosamente distribuiti pancarpi e vasetti.

Il passaggio a destra del *tablino*, detto *fauce*, è la comunicazione tra la parte esterna e la interna dell'abitazione. Molto presso il suolo vedesi tracciata grossolanamente la figura di un gladiatore. Le pareti son rosse, divise da linee gialle, e da due zone verticali nere contornate di strisce verdi, ove vedonsi diversi quadrupedi. Nell' ultimo riquadro a sinistra è graffita in piccioli caratteri la seguente iscrizione:

MVLTAE MIHI CVRAE CVM INESSERIT ARTVS
HAS EGO MANCINAS STAGNA REFUSA DABO..

Questa iscrizione ha dato luogo a molte discussioni archeologiche in riguardo al suo significato, il quale è probabile che si riferisca al proponimento di un infermo, che spera dar termine alle molte sofferenze delle sue membra tuffandole nell' acqua.

Passando nel *peristilio*, si ha nel mezzo un piccolo giardino e due fontane, delle quali una è quadrata, e sorgeva il zampillo dal centro di una tavola circolare di marmo; l'altra è formata con una scaletta di marmo sormontata da una statuetta di un fanciullo con vaso tra le

mani, da cui sgorgava l'acqua precipitandosi per la sottoposta scaletta di marmo.

A destra ed a sinistra sono due sale; quella a sinistra potrebb'essere stata dastinata per sala da pranzo, *triclinio*, ed è graziosamente decorata di ornati su fondo nero, con due quadri; quello a sinistra rappresenta Frisso sull'ariete che attraversa il mare, ed Elle sul punto di annegarsi nelle onde; l'altro a destra rappresenta Arianna abbandonata da Teseo.

In vicinanza a questa sala trovasi la cucina con finestra sporgente nel menzionato *triclinio*, per la quale i servi somministravano le vivande.

Nel giro delle pareti del *peristilio* stanno effigiati quattordici quadretti, dei quali otto rappresentano paesaggi e marine, ed altri sei ritraggono frutti e commestibili.

Segue al detto *peristilio* una porta segreta della casa, che ha l'uscita in altra via, per eludere qualche volta l'aspettativa degl'importuni clienti.

Viene in seguito un'altra sala molto danneggiata nelle sue mura. Le pareti erano ben dipinte con ornati. L'altra sala in prosieguo è meglio conservata.

Le tre camere di prospetto al *tablino* sono più interessanti per le dipinture. La prima ha le pareti spartite in giallo e rosso con intramezzi verticali, contenenti architetture ed ippocampi gradienti. Negli scompartimenti gialli stanno effigiate due leggiadre figure di Nereidi che attraversano l'Oceano, l'una su di un toro marino, l'altra che si attiene ad un ippocampo, e son guidate da un Amorino.

Nella parete di fronte all'ingresso osservasi altro di-

pinto assai degradato dal tempo, che contiene un eroe accanto ad una donna ed un Amorino. Il podio è rosso; ed ha presso il suolo una zona imitante il marmo, con grifi, daini, delfini, e piante palustri.

Nella stessa parete di fronte scorgesi la particolarità di un'apertura quadrata presso il suolo, sporgente in un locale chiuso, ove passa un canale per raccogliere le acque e le immondizie. Tale apertura aveva la sua porta di legno, e serviva di armadio per riporre le lampade spente, essendosene trovate otto ivi conservate.

Vien dopo un'ampia *exedra* con piccolo riquadro incavato nel mezzo, per contenere forse qualche piedistallo. Nella parete di fronte vedesi effigiato Narciso specchiandosi nell'onda sottoposta di un fiume, mentre un Amorino spegne una face nell'acqua, scorgendosi in lontananza il simulacro di Bacco, ed un'erma di Priapo itifallico. Nello scavarsi questo dipinto se ne perdè buona parte.

Nella parete a sinistra vedesi un bellissimo quadro rappresentante Ermafrodito nudo ed in piedi, poggiato col sinistro braccio alla spalla di Sileno, che con la lira sembra accompagnare il suo canto, mentre un Amorino suona la tibia; dall'altro lato è una Baccante ed un piccolo Satiro la mestizia che traspare dal volto di Ermafrodito sembra che esprima il dispiacere che egli sente della sua enigmatica natura, che nel contempo lo rende caro ai Satiri ed alle Baccanti.

Il terzo dipinto anche è pregevolissimo, e rappresenta Bacco sorprendendo Arianna che dorme, guardata da un Genio alato, mentre un Faunetto solleva il velo che la ricopre. Sulla rupe di lontano veggonsi molte Bac-

canti precedute dal vecchio Sileno, che discendono ad onorare il loro Nume. D'appresso a questi dipinti sono molti paesetti, ed è notevole il podio dipinto ad imitazione del marmo.

Il *triclinio* contiguo a questa sala, che ha pure altra grande apertura sotto il portico, ha tre quadri, dei quali uno è quasi perduto. Nella parete a destra vedesi quello che rappresenta il giudizio di Paride; e nell'altra a sinistra, Achille riconosciuto da Ulisse fra le donzelle di Licomede.

In seguito può osservarsi la cucina e sue dipendenze, nella quale scorgesi un pancone di marmo, una vasca di fabbrica, una piccola nicchia per qualche divinità domestica, ed una grande fornace.

Uscendo da questa casa per la cennata porta *postica*, si passa alla strada che mena ai teatri.

Foro triangolare e tempio detto di Ercole.

Questa piazza è situata sul culmine di una collinetta bagnata ai suoi piedi dal Sarno, allorchè questo fiume scorreva molto dappresso a Pompei. È quindi probabilissimo, che alle sue radici sorgessero quei tanti magazzini di deposito, che animavano il commercio di questa ricca città.

Vedesi innanzi tutto il vestibolo con otto colonne di fronte, e si osservano ancora i frammenti della grande cornice di marmo che sovrastava alle medesime.

Nel centro era l'antico tempio di Ercole, di costruzione greca, e quindi di epoca anteriore ai romani. Quivi si

osserva benache un *puteal* circondato da un piccolo tempio, eretto per cura di Numerio Trebio magistrato supremo.

A poca distanza è un sedile semicircolare, nella cui spalliera eravi un quadrante solare.

Il lato sinistro di questa piazza che guarda l'occidente, ha una lunga scalinata per la quale si discende nel

Ludo Gladiatorio.

Dapprima credevasi che questo luogo fosse stato un quartiere di soldati pel rinvenimento fattovi di alcune armature, e dei ceppi o ferri per castigo, ove erano attaccate le ossa dei piedi di vari scheletri. Questa macchina ferale, che oggi osservasi al Museo, è formata da una lunga e doppia spranga di ferro, avente di tratto in tratto venti perni elevati, che finiscono superiormente in anelli. Tra l'un perno e l'altro il delinquente doveva riporre i piedi, i quali venivano chiusi e ristretti da un ferro rotondo trasversale, che passava per quegli anelli, ed in un lato vi era la serratura a chiave per fermare il ferro trasversale.

Le ricerche però fatte in ciascuna parte di questo edificio somministrarono ad un chiaro Archeologo pruove convincenti, per crederlo il Ludo Gladiatorio.

Offre questo spazzo, ove i gladiatori erano istruiti dal maestro di scherma, un gran quadrato circondato di colonne, che reggevano il tetto di un portico di architettura dorica. Nel giro di esso porticato è un gran numero di camere terrene. Nelle stanze verso il cantone del lato occidentale si trovarono i ferri ed i ceppi per castigo

cogli scheletri di quegl'infelici, che vi erano attaccati. Presentemente si è sostituito l'antico ceppo con un altro di legno, per darne un'idea all'osservatore.

Da questo pianterreno si ascendeva al piano superiore per mezzo di una scalinata all'angolo presso la prigione. Nel solo lato settentrionale erano rimasti alcuni avanzi bastevoli per riconoscerne il modo di costruzione ; sulla qual norma le camere sono state rifatte con la stessa loggia di legno, di cui parla Vitruvio.

Finalmente sulla 14.ª colonna dello stesso lato della prigione, si scorgono alcune iscrizioni fatte con punta di ferro sull' intonaco colorito, che ora il tempo ha molto danneggiate ; cioè :

VIII KAL. FEB. III. IIII. V.
TABVLAS POSITAS IN MVSCARIO
CCC. VIIII. SS. CCCC. XXX.

non che altri graffiti che tralasciamo per brevità.

Teatro Comico.

Una delle particolarità di questo teatro, si è che in costruzione era coperto da un tetto. Però era in istato di rifazione dopo il tremuoto del 63, argomentandosi dalle colonne che reggevano il tetto, le quali nello scavo si trovarono rovesciate, e dall'essersi qui rinvenuta una gran quantità di nuove tegole disposte in ordine, cioè l'una sull'altra, e numerate con carbone, le quali forse erano destinate pel tetto, oltre un mucchio di statue rotte e troncate riposte in un canto.

Si noti benanche, che tanto questo teatro comico,

quanto il tragico, ed il Foro contiguo, sono fabbricati sopra uno strato di lava vesuviana antichissima, che porge a questi edifizii il più saldo fondamento.

Quivi eseguivansi gli spettacoli musicali, le commedie, le rappresentazioni mimiche e satiriche, i certami poetici, e spesse volte le dispute filosofiche.

È degno di essere ammirato il pavimento dell'orchestra, che è di marmi greci disposti in vari quadrati, ove si legge in grandi lettere M. HOLCONIVS M. F. VERVS II VIR. PRO LVDIS.

Lo stesso pavimento termina nell'una e l'altra parte dell'emiciclo in due zampe di leone di tufo vulcanico.

La *cavea* o platea è terminata inferiormente con quattro gradini più spaziosi degli altri, ove sedevano i Decurioni, e gli altri magistrati. Dopo di questo prim' ordine segue un parapetto di separazione, con un gradino più largo ; indi sono altri 18 gradini, fra i quali era altro parapetto, per dividere la seconda *cavea* dall'ultima, dove sedevano le donne ed il popolo. Intersecano la media *cavea* dall'alto in giù sei strette scalette, che partono dai *vomitorii* o porte superiori, corrispondenti al corridoio coverto; queste servivano per dar adito al popolo onde ciascuno prendesse il posto, che venivagli assegnato per mezzo della *tessera* o biglietto di entrata, consistente in un pezzo di osso ove era marcato il numero del Posto. Possono osservarsene molte al Museo.

La scena è costruito in mattoni ed opera reticolata ; essa consiste in un gran frontespizio a tre porte con piccolo spiazzo nel davanti, elevato circa cinque palmi dal pavimento, che aveva un tavolato, potendosi scorgere i fori della travatura che lo reggeva.

Dall'una e l'altra parte del proscenio si osservano due tribune, che dovevano essere rivestite di marmi, ascendendovisi per le due gradinate corrispondenti all'interno della scena. Esse erano addette a ricevere il Pretore, il Proconsole, e le Vestali.

Tutte le disposizioni dei posti spettanti alle diverse categorie di persone si rivelano con chiarezza dagli antichi scrittori, come Vitruvio ed altri, i quali hanno parlato diffusamente degli usi, costumi, e disposizioni architettoniche di tutti gli edifizi degli antichi romani.

Finalmente sulla porta che sporge alla strada di Stabia si legge una iscrizione, dalla quale si rileva che i *Duumviri Caio Quinzio Valgo figlio di Caio, e Marco Porcio figlio di Marco, per decreto dei decurioni dettero a fare il teatro coverto, e l'approvarono.*

C. QVINCTIVS C. F. VALG.
M. PORCIVS M. F.
DVO. VIR. DEC. DECR.
THEATRVM. TECTVM
FAC. LOCAR. EIDEMQVE PROB

Teatro tragico.

Questo grande edifizio spiacevolmente fu trovato in uno stato di degradazione, forse perchè volevasi restaurarlo. Però esso dimostra una somma perizia nell'arte, ed una gran profusione di lavoro.

Il prim'ordine di scalini di marmo bianco, che sono più larghi degli altri, era destinato per le persone distinte, vale a dire i Decurioni, gli Augustali, cioè i Sacerdoti

di Augusto, e coloro che avevano il privilegio del *bisellio* (sedia di onore che il popolo concedeva a qualche magistrato). Nei due lati erano due divisioni, l'una a destra per i Proconsoli e Duumviri, l'altra per le Vestali. Veniva in seguito il posto per i militari ed i cittadini, che facevano parte di qualche corporazione. I terzi ed ultimi posti erano occupati dal popolo e dalle donne.

Nel centro dei gradini eravi una statua di marmo di *M. Olconio Rufo*, potendosene leggere l'iscrizione sul piano d'uno scalino concepita nel modo seguente:

M. H O L C ONIO V. F. RVFO
II. V. I. D. Q V I N Q V I E N S
ITER. QVINQ. TRIB. MIL. A. P
FLAMINI. AVG. PATR. COLO. D. D.

Dai *vomitorii* o porte superiori, il popolo discendeva nella *cavea* per prender posto. Questi *vomitorii* corrispondono al corridoio coperto che ha l'entrata dal porticato superiore del Foro triangolare. Per lo stesso corridoio si ascende alla terza *cavea* per una scala interna, e qui eravi una ringhiera di ferro, che prendeva tutta l'estensione dell'emiciclo.

Nei due estremi dei primi gradini vedonsi due tribune di tufo vulcanico, assai danneggiate, che dovevano essere ricoperte di marmo. In quella a destra si rinvenne una sedia curule, ove sedeva il Duumviro che presedeva al teatro. In Roma appellavasi *podium*, e vi sedeva l'Imperatore.

Entrasi nell'orchestra per due passaggi spaziosi con porticati. Queste due entrate nomavansi anche *vomitorii*,

dai quali si aveva il doppio vantaggio, che servivano di passaggio per gli uditori, e di ritirata in caso di pioggia, poichè non eravi tetto; a quale oggetto si costumava di coprirlo colle tende, e ciò viene confermato negli affissi pubblici, che si trovano dipinti sulle mura in diversi punti della città, ove si annunziava che il teatro sarebbe stato coperto di tende.

Il *proscenio* corrisponde in direzione di tetti porticati a pianterreno. La *scena* si compone di un frontespizio a tre porte, innanzi alle quali è uno spiazzo per gli attori, con altre due porte laterali. La sua prospettiva offre decorazioni architettoniche costruite in mattoni una volta rivestite di marmo.

La scena nel davanti era chiusa da una tela, egualmente che i nostri teatri, colla sola differenza che in vece di salire in alto, essi la facevano scendere in giù, scorgendosi il vuoto nel pavimento.

Si osserva ancora dinnanzi al *proscenio* il posto per la musica con sette divisioni.

Tempio d'Iside.

Pel commercio che questa città aveva cogli Alessandrini, vi si trova stabilito anche un Tempio dedicato ad una delle principali divinità dell'Egitto.

Sulla porta di entrata leggesi la seguente iscrizione:

N. POPIDIVS. N. F. CELSINVS
AEDEM. ISIDIS. TERRAE. MOTV. CONLAPSAM
A FUNDAMENTO. P. S. RESTITVIT. HVNC. DECVRIONES. OB (LIBERALITATEM
CVM. ESSET. ANNOR. SEXS. ORDINI. SVO. GRATIS. ADLEGERVNT

Dalla quale si rileva che Numerio Popidio Celsino, figlio di Numerio restituì dalle fondamenta col suo danaro il tempio d'Iside caduto pel tremuoto; per la quale generosità i Decurioni, essendo egli ancor nella fresca età di sei anni, l'aggregarono gratuitamente al loro ordine.

Questo tempio è scoperto, ed è circondato dal solito porticato. Le sue mura erano rivestite di stucco. In fondo è il santuario isolato. Consiste in un tempietto che una volta era coperto da tetto ed abbellito di stucchi; nel frontespizio sono due nicchie, ed un'altra nella parte opposta. Vi si osservano due *Are* verso il lato sinistro, e lateralmente alla scala erano poste due tavole con iscrizioni geroglifiche, denominate. *Tavole Isiache.* Quindi si passa nella *cella* che è preceduta da un piccolo vestibolo con sei colonnette e pavimento di musaico oggi distrutto. Entro la *cella* si rinvennero i frammenti del simulacro colla seguente iscrizione nella base:

L. CAECILIVS
PHOEBVS POSVIT
L. D. D. D.

Cioè:

Locus Datus Decurionum Decreto

Al disotto del podio è osservabile una cameretta dove sospettasi che i furbi sacerdoti si nascondessero, allorchè rendevano gli oracoli in nome della Dea, scorgendosene la piccola scalinata al di dietro del tempietto.

Nella parte scoperta del porticato resta uno spiraglio del canale del fiume Sarno.

Presso all'*ara* sinistra vedesi una piccola stanza isolata, con sotterranea gradinata, e ben decorata nelle pareti di bassorilievi di stucco. Forse era destinata per le purificazioni.

Presso l'entrata si trovarono accosto alle colonne due vasche *lustrali* di marmo ed una cassettina di legno marcito con monete di bronzo. Era il deposito della pubblica beneficenza.

Vi erano diversi dipinti che ora sono trasportati al Museo e le statue d'*Iside* e di *Anubi* con moltissimi arredi sacri, non esclusi i lunghi *tasti* per osservare le viscere degli animali, da cui si traevano gli augurii.

A sinistra del Tempio sono alcune stanzette con cucina, destinate per i sacerdoti che dimoravano nel tempio medesimo, ove furono rinvenuti diversi utensili di cucina. In una di queste stanzette fu rinvenuto lo scheletro di un sacerdote colla scure in mano, per rompere un muro onde fuggire.

Alle spalle del santuario trovasi altro locale, ove si giunge passando alcune arcate. Questo vien denominato *Curia Isaica*, ed è un edificio osco, denominata *trebus*, il che rilevasi dalla iscrizione osca quivi ritrovata.

Vi si rinvennero ancora molti strumenti pei sacrifizi, e tra gli altri alcuni *sistri*, che col loro suono accompagnavano sempre le cerimonie Isiache.

STRADA DI STABIA

Tempio di Esculapio.

Sul lato destro, calando la strada, trovasi un piccolo Tempio detto di Esculapio, per rinvenimento qui fatto di una statua di terracotta che rappresentava il dio della medicina.

Casa del Citarista.

Segnata col n. 110.

Questa casa chiamasi del *Citarista*, per esservisi rinvenuta una superba statua di grandezza del vero, figurante Apollo suonando la cetra, che oggi osservasi al Museo.

Dal *protiro* si passa in un *atrio* con *cubiculi* laterali, e *tablino* di prospetto, che resta ad un livello superiore dell'*atrio*, e vi passa per un piccolo corridoio o *fauce* che mena al *peristilio*. Qui osservasi una vasca semicircolare ad uso di fontana, sul cui giro furono rinvenuti diversi animali in bronzo esprimenti una scena di caccia. Nel mezzo era situato un cinghiale che fugge, cui si avventano due cani; lateralmente vedevansi un leone ed una cerva egualmente in fuga ed una serpe. Nella collezione delle statue di bronzo al Museo può vedersi riprodotta la stessa fontana, ove sono collocati gli anzidetti animali nello stesso modo come si trovavano anticamente.

Apresi una porta presso il muro a destra, che dà passaggio ad un secondo *peristilio* con giardino nel mezzo e stanze laterali.

Di fronte al primo *peristilio* evvi una larga porta ad arco, che serve d'ingresso ad un piccolo *atrio* con varie sale laterali; ed è osservabile il dipinto a sinistra rappresentante il giudizio di Paride. Sul lato sinistro del medesimo *peristilio* trovasi una scalinata, che dà passaggio ad una seconda abitazione, il cui ingresso principale resta dalla strada che mena all'Anfiteatro.

Casa di Cornelio Rufo.

n. 15.

La disposizione architettonica può dirsi conforme alle altre abitazioni. Ma ciò che la rende importante si è il ritratto del proprietario scolpito in marmo situato di fronte all'entrata, col nome di Cornelio Bufo.

Traversando il *tablino* ed il gran *peristilio*, si esce per una porta *postica* alla strada Stabiana.

Giungendo al giardino ove, a sinistra salendo dalla strada di Stabia, si scopre il lungo tratto della strada dei *Mercanti*, si trova una fontana, ed una grande base di marmo, che reggeva la statua di *Marco Olconio Rufo*, oggi al Museo, colla corrispondente iscrizione:

M. HOLCONIO M. F. RVFO
TRIB. MIL. A POPVL. II. VIR. I. D. V.
QUINQ. ITER.
AVGVSTI. CAESARIS. SACERD
PATRONO. COLONIAE

A M. Olconio Rufo, figlio di Marco, tribuno dei soldati eletto dal popolo, duumviro per amministrar la giustizia cinque volte, delle quali due quinquennale, Sacerdote di Cesare Augusto, e Patrono della Colonia.

Dal suddetto monumento ha preso nome di *strada degli Olconii* questo tratto di via, che è dinanzi all'edifizio de' bagni.

STRADA STABIANA

Presso la bottega n. 76 si vede un simbolo *fallico* con una zappa, una vanga, ed uno squadro, che presso gli antichi si credevano contrarii al fascino.

In una dietrobottega della località n. 70 si legge la seguente iscrizione graffita

Alma vilumque cano Flo. . .

che è, come vedesi, una storpiatura del verso Virgiliano:

Arma virumque cano Troiae. . . .

Nella parte esterna si trova la seguente iscrizione tracciata col pennello:

HOLCONIVM PRISCVM
D. R. P. II. V. O. V. F.
IVVENEM FRVCTVOSVM O.

Le abbreviature del secondo rigo leggonsi DIGNVM REI PVBLICAE DVVMVIRVM ORO VOS FACIATIS, l'o del terzo vale ORO ; sicchè il senso dell'epigrafe è questo:

Prego che facciate Duumviro Olconio Prisco, degno della cosa pubblica. Io lo domando perchè è un giovine pieno di meriti.

Poco dopo si giunge ad una stradetta a destra, che non ancora è scavata ove all'angolo sono dipinti due serpenti (*Lari compitali*) ed al di sopra un *larario.*

Vicoletto a sinistra, Forno pubblico.

n. 25.

Sulla facciata esterna della casa leggesi il cognome MODESTVM scritto in caratteri rossi. Dal *protiro* si passa in un'*atrio* con diverse stanze laterali nel cui centro è una vasca di fabbrica ad uso di fontana, ove vedesi il tubo di piombo pel getto dell'acqua.

Di fronte si passa ad una spaziosa località con mulini e forno, nella quale fu rinvenuta una gran quantità di pani della più perfetta conservazione, e che oggi può osservarsi al Museo Nazionale, e nell'altro Museo che sorge a Pompei.

Casa di Marte e Venere.

n. 22.

Il *protiro* ha un bel pavimento in musaico esprimente alcuni delfini, un tridente, un timone, e termina al di

sopra in una riquadratura figurante l'ingresso di una fortezza.

L'*atrio* ha il solito *impluvio*, ed è osservabile un quadretto circolare sul pilastro tra il primo ed il secondo *cubiculo*, figurante Marte e Venere a mezzi busti al naturale. Questo dipinto non solo è notevole per la sua conservazione, ma è fra i più belli che si siano finora scoperti.

Il *tablino* ha una bella soglia in musaico; e dallo stesso si passa in un *peristilio*, nel cui mezzo eravi un giardinetto di fiori, ove veggonsi due pilastrini di marmo bianco che finiscono ad *erme*. In ciascun lato si scorgono diverse lustriere che danno luce alla sottoposta cantina, alla quale si accede pel vicoletto che costeggia la stessa abitazione.

Casa di Marco Lucrezio.

Segnata col n. 33. tornando indietro sulla strada di Stabia.

Essa è molto importante per le due decorazioni, e per le sculture rinvenutevi.

In una stanzetta del *peristilio* si scoprì un dipinto, che ora è al Museo, rappresentante una tavoletta pugillare, con lo stilo, un calamaio, la canna, un suggello, e le segueti parole: *M. Lucretio Flam. Martis Decurioni Pompei.*, cioè: *A Marco Lucretio flamine di Marte, Decurione di Pompei;* in conseguenza questa casa può dirsi che apparteneva ad esso Marco Lucrezio.

La dispozione architettonica ne è molto ingegnosa, poichè entrando si ha una sorprendente prospettiva,

prodotta dalla fontana posta in fondo, ed a livello superiore dell'*atrio*.

Nel *protiro* si osservano i dipinti che esprimono, nel lato destro, una donna suonando la doppia tibia, mentre un uomo le si poggia alla spalla. Nel lalo sinistro si osserva la parte superiore di un quadretto esprimente Cerere con due fiaccole.

Nell'*atrio* si scorgono dipinti architettonici, con Ippocampi, Tritoni e Centauri, e nel giro sono quattro stanzette (*cubiculi*), due *ale*, e la sala da pranzo (*triclinio*). Di fronte è il *tablino*, e dall'*ala* sinistra si passa alla cucina e sue dipendenze.

Nel piccolo passaggio, detto *fauce*, a sinistra del *tablino* è una scaletta che mena al *peristilio* che, come abbiam detto, resta a un livello superiore dell'*atrio*.

Una graziosa fontana in musaico e conchiglie abbellisce in principal modo questo *peristilio*. Essa è in forma di una edicola sovrapposta ad una scaletta di marmo bianco, sul culmine della quale resta una statuetta di Sileno pure dello stesso marmo.

Due pilastrini sormontati da erme bicipiti fiancheggiano la nicchia. Più innanzi è una vasca circolare a guisa di peschiera, dal cui mezzo sorge un tronco di colonna che serviva per getto d'acqua. Altri due pilastrini sormontati da erme bicipiti chiudono nel davanti questo ingegnoso concerto di sculture.

Finalmente alle spalle di detta fontana da un lato si trova una scalinata che conduce nella sottoposta cantina (*cavea*), e dall'altro lato si passa in altro piccolo appartamento.

Il rimanente di questa strada non offre altro che una

quantità di botteghe, dalle quali si ebbero non pochi oggetti.

Terminata la strada si giunge ad un quadrivio. Per la via a destra si va alla porta detta di Nola; di fronte, alla porta del Vesuvio, che non è ancora scavata; a sinistra verso quello di Ercolano; e dalla via di Stabia, della quale abbiamo parlato, alla porta Stabiana.

Volgendo dunque il cammino a sinistra, si percorre la strada detta *della Fortuna.*

STRADA DELLA FORTUNA

Vicoletto storto.

In una località a sinistra di questo vicoletto si trova un forno pubblico con quattro mulini.

Tornando sulla strada grande, può osservarsi in altro vicolo a destra una casa scavata alla presenza degli scienziati del 7.° congresso italiano nel 1845; per la qual circostanza ha preso il nome di CASA DEGLI SCIENZIATI.

L'*atrio* ha il solito *impluvio* di marmo, sul quale è una nicchia. Quindi si passa al *peristilio* con colonnato, nel cui fondo si osserva una fontana in musaico e conchiglie.

In una stanzetta dell'*atrio* è un dipinto molto danneggiato rappresentante Teseo che abbandona Arianna alla presenza di Minerva. In altro muro si scorge Pasi-

fae seduta, mostrando un toro, alle sue spalle vedesi una donna, che si curva innanzi per osservare il di lei imbarazzo ed agita un ventaglio. L'altra figura che non si scorge intera è forse Dedalo.

Casa della caccia.

Segnata col n. 14.

Le botteghe presso l'entrata fanno parte di questa abitazione, che trovasi all'angolo della strada.

Nel *tablino* si veggono rappresentate diverse scene di caccia, e nel muro in fondo del *peristilio* si osserva altro dipinto che esprime una caccia di animali.

Casa dei capitelli figurati.

Segnata col n. 6.

La sua entrata è decorata di pilastri sormontati da capitelli figurati con teste umane.

Casa n. 7.

Vi si osserva una graziosa fontana in musaico, la cui nicchia era decorata di una statuetta; ed un dipinto che esprimeva Antiope ordinando ai suoi figli di liberare Dirce dal toro furibondo (*ora trasportato al Museo*).

Casa della parete nera.

Segnata col n. 4.

Essa ha il *protiro*, l'*atrio*, il *tablino*, con pavimento

di musaico, ed il *peristilio* con porticato sostenuto da colonne di stucco, potendosi osservare a sinistra la cornice sovrapposta alle colonne dipinta con molto gusto a vari colori. Nel centro è una vasca quadrata per fontana, ed in prosieguo altra vasca semicircolare anche per fontana. In fondo si ha una sala di ricevimento colle pareti dipinte interamente in nero; ciò che ha dato occasione di denominarla *dalla parete nera.*

Sulle stesse pareti osservansi diversi quadretti. Il primo a destra esprime un Amorino scherzando con Psiche. Il secondo rappresenta quattro Amorini che scherzano giocosamente innanzi ad un'erma di Priapo itifallico. Il terzo esprime un sacrifizio a Marte. L'altro in prosieguo presenta anche un sacrifizio forse a Mercurio.

Il resto della parete è assai ben decorato di disegni architettonici.

Casa del Fauno.

da n. 51 a 56.

Questa vasta abitazione deve il suo nome alla celebre statua di bronzo del Fauno danzante trovata nell'*atrio.*

Il pavimento del vestibolo è di diversi marmi; e nei due lati sull'alto delle mura si osservano due edicole molto ben lavorate a stucchi; come pure sono da ammirarsi gli stucchi delle mura dell'*atrio*, i quali hanno uno smalto simile al marmo. Nel centro è l'*impluvio* con bel rivestimento di marmi, ed una piccola base che reggeva la statuetta di sopra accennata del Fauno danzante.

In giro sono otto sale e di fronte il *tablino*.

Nell'*ala* a sinistra osservasi un quadretto in musaico, esprimente tre colombe che tirano un filo di perle da un cassettino.

Quindi si passa nel *peristilio*, e nella gran sala di fronte fu rinvenuto l'impareggiabile pavimento in musaico, che rappresenta colle figure al naturale la battaglia di Alessandro contro Dario o sull'Isso o ad Arbela. Oggi questo prezioso monumento ammirasi al Museo, unitamente alla gran soglia pure in musaico figurante un festone di fiori e frutti.

Nel *triclinio* si rinvenne l'altro musaico anche pregevole, figurante Arato che cavalca una pantera, parimenti trasportato al Museo. L'altro rappresentante un leone ammirasi ancora al suo posto, ma dispiacevolmente è alquanto degradato. Finalmente altri due quadretti dello stesso genere, uno di un gatto divorante un uccello, e l'altro con crostacei e pesci (*oggi al Museo*).

Nel terzo cortile, con colonnato in giro che formava un vasto porticato, si osserva a sinistra una quantità di anfore addossate al muro, ed unite fra loro per la cenere consolidata.

Non fu scarsa questa casa di oggetti svariati di oro e di bronzo, non che di alcuni scheletri.

Proseguendo il cammino di questa strada, si giunge ad altro quadrivio, ove si ha a destra un arco di trionfo, ed all'angolo sinistro un tempio detto.

Tempio della Fortuna.

Il prospetto del tempio offre una bella scala di mar-

mo bianco, dopo la quale si elevavano quattro colonne, essendosene rinvenuti i soli capitelli.

La *cella* era coperta da tetto, e le mura erano rivestite di marmo. Vi si rinvenne una iscrizione frammentata colle parole: AUGUSTO CAESARI PARENTI PATRIAE.

Nel fondo è una nicchia innanzi alla quale è un' ara. Il santuario era fiancheggiato da due statue, che furono trovate cadute sul pavimento. La nicchia era sormontata da un frontespizio di marmo, che ora osservasi sul pavimento, in fronte al quale leggesi la seguente iscrizione:

M. TVLLIVS. M. F. D. V. I. D. TER. QVINQ. AVGVR. TR. MIL
A'. POP. AEDEM. FORTVNAE. AVGVST. SOLO. ET. PEQ. SVA

Marco Tullio figlio di Marco, tre volte Duumviro per amministrar la giustizia, augure e tribuno dei soldati eletto dal popolo, elevò dalle fondamenta e a proprie spese il tempio della Fortuna Augusta.

Nel mezzo della scalinata elevasi un'altra *ara* per le offerte pubbliche, innanzi alla quale sono alcuni perni di ferro che facevano parte di un cancello.

Nella strada di fronte al detto Tempio si osserva uno stabilimento di bagni.

Strada delle Terme — Terme pubbliche.

La costruzione di questo stabilimento è semplice ed elegante. Presso l'entrata si rinvenne un *salvadenari* che forse apparteneva al guardiano della porta, il quale riceveva una leggiera retribuzione da coloro che venivano a bagnarsi.

La prima sala (*spoliarium*) era destinata pel guardaroba ove si lasciavano gli abiti, scorgendovisi tuttora alcuni buchi nel muro, che reggevano gli armadî, e due sedili nei lati.

In fondo è un grazioso gabinetto ovale (*frigidarium*) con vasca circolare (*piscina*) pel bagno freddo, rivistita di marmo, sul cui giro è uno scalino per discendervi. Nel fregio della sala si osserva un bell'ornato di stucco, che rappresenta carri ed Amorini di uno stile assai vivo e leggiero. Nel giro del bagno sono quattro nicchie, ove le signore potevano sedersi nell'uscire dalla vasca per asciugarsi.

Dal *frigidario* si passava nel *tepidario*, chiamato anche sala *intermedia*, per non passare istantaneamente dal freddo al calore eccessivo. Quivi si osserva un gran braciere di bronzo con tre sedili dello stesso metallo, costruiti a spese di M. Nigidio Vaccula, il quale vi fece scolpire le seguenti parole:

M. NIGIDIVS. VACCVLA. P. S

Un ordine di piccoli atleti di terracotta, i quali sono in positura di chi fa uno sforzo per reggere un gran peso, sostengono un cornicione che poggia sulle loro teste, e formano così degl'intervalli vuoti ove mettevansi i vasi di profumi e di essenze.

La soffitta è lavorata a cassettoni dipinti in rosso ed azzurro, in ciascuno dei quali sono dei graziosi bassorilievi esprimenti: Cupido che poggiasi sull'arco — Amorini che cavalcavano mostri marini — altri conducendo delfini, o guidando ippogrifi, o battendo un timpano —

un Centauro — un Pegaso — un Ercole fanciullo sul leone, e ghirlande di fiori decorano tutti i lati.

L'ultima sala contiene la stufa (*sudatorium*), che ha in un lato una lunga vasca (*baptisterium*) rivestita di marmi, pel bagno caldo, e nella parte opposta una grande nicchia semicircolare (*laconicum*), in mezzo alla quale è una fontana da cui sgorgava l'acqua bollente e spargeva una nuvola di vapore. Sul giro della vasca si legge in lettere di bronzo:

CN. MELISSAEO. CN. F. APRO. M. STAIO. M. F. RVFO.
II. VIR. ITER. I D. LABRVM. EX. D. D.
EX. P. P. F. C. CONSTAT. HS DC. C. L.

Gneo Melisseo Apro, figlio di Gneo, M. Stajo Rufo figlio di Marco, Duumviri una seconda volta per amministrar la giustizia, per decreto dei Decurioni, hanno preso cura di far costruire questa vasca a spese pubbliche. Costa 750 sesterzii (circa 25 scudi).

La volta ha due aperture che corrispondono al di sopra della fontana; queste erano chiuse da portelli di legno con vetri. Sulla nicchia sono alcuni bassorilievi di stucco, che rappresentano Ninfe uscenti dal bagno.

Il pavimento della stufa (*suspensura*) è poggiato sopra pilastrini, lasciando al di sotto del pavimento un vuoto, nel quale s'insinuava il vapore della fornace adiacente. Le pareti della sala sono anche costruite in modo, che il vapore salendo da sotto il pavimento potesse circolare fra esse.

Alle spalle di detta sala è la fornace (*ipocausto*) che

serviva per riscaldare la stufa, situata presso i caldai, i quali per mezzo di condotti di piombo somministravano l'acqua al bagno ed alla fontana.

Le tre sale di cui si è parlato hanno pavimenti di musaico.

Uscendo da questo pubblico edifizio de' bagni si ha di faccia una bottega di un ristoratore, ove si vendevano le bevande calde e qualche cosa per fare una colezione, da potersi paragonare alle nostre botteghe da caffè.

Casa del Poeta.

Segnata col n. 2.

Questa casa è interessante per i monumenti di arte che ci ha dati.

Presso l'entrata eravi il musaico, che ora osservasi al Museo, di un cane incatenato, colle parole CAVE CANEM, *guardati dal cane.*

L'atrio che il solito *impluvio* ed il *putcale* era decorato di belle pitture (*oggi nel Museo*) che rappresentavano, Criseide resa a suo padre — Achille e Briseide — Teti che si presenta a Giove, supplicandolo di vendicare il torto fatto a suo figlio: soggetti tutti ricavati dall' Iliade. A sinistra entrando nell' *atrio* era dipinta una Venera nuda con una colomba ai piedi. Nello stesso lato sono piccole stanze da letto; nella seconda delle quali vedesi un combattimento di Amazzoni su i carri con altri guerrieri a piedi. Al di sotto vedesi una Nereide su di un toro marino. Di rincontro era un quadro osceno che il tempo ha distrutto. Di faccia al cortile è il *tabli-*

5

no, ove eravi un dipinto figurante un Poeta (da taluni argheologi creduto Terenzio o Plauto) che montato sopra uno sgabello declama versi che legge in un papiro, alla presenza di due personaggi seduti, con Apollo ed una Musa incoraggiando il Poeta. La stessa camera è abbellita da varie altre pitture, che rappresentano Genii, Vittorie, ed arabeschi. Il pavimento è in musaico, nel mezzo del quale era un quadretto di finissimo lavoro esprimente una rappresentazione drammatica con sette figure.

Si giunge poi in un *peristilio* che circondava un piccolo giardino, nel quale è la nicchia con l'*ara* domestica, ove si trovò un piccolo Fauno.

A sinistra è una camera da letto con un dipinto che esprime Arianna abbandonata; e un altro, Narciso ed Amore, quasi distrutto; e la terza parete offre una Venere con Amore intenti alla pesca.

In altra stanzetta sono due dipinti di paesaggi e marine. Non lungi da questo sito ammiravasi la stupenda pittura, che ora è al Museo, rappresentante il sacrifizio d'Ifigenia.

Finalmente si passa nell'*exedra* al lato destro del giardino, anche ben decorata, ove vedesi Leda che presenta al suo sposo Castore, Polluce ed Elena usciti dallo stesso uovo — Teseo che profitta del sonno di Arianna per abbandonarla nell' isola di Nasso — e l' Amore che si rammarica con sua madre del disprezzo di Diana.

Nelle botteghe che fanno parte della casa, furono rinvenuti diversi oggetti donneschi, alcune monete di oro e di argento, non che utensili in terracotta ed in bronzo.

Nello stesso lato della strada sono alcune botteghe di

ristoratori, scorgendosi i panconi per esporre le bevande ed i commestibili.

Casa di Pansa.

n. 1.

Il fabbricato di quest'abitazione forma un'isola circondata da botteghe.

Di lato all'entrata era la seguente iscrizione che ora è quasi distrutta:

PANSAM AED. PARATVS ROGAT.

Paratus, secondo qualche archeologo, equivaleva al vocabolo *dispensator;* cioè lo schiavo incaricato della vendita delle derrate del padrone, e che aveva qui la soprintendenza di 15 botteghe, delle quali una comunica coll'interno, e gli serviva di dimora per riscuotere l'ammontare delle locazioni.

Il *vestibolo* ha pavimento musaico. L'*atrio* è circondato da piccole camere separate, disposte come le cellule di un chiostro. Nel mezzo è l'*impluvio* per raccogliere l'acqua piovana.

In seguito viene il *tablino*, che divide l'*atrio* dagli appartamenti interni. Questa sala ordinariamente veniva chiusa da cortine. A destra ed a sinistra di detto *tablino* sono altre due sale di trattenimento (*ale*) con pavimento in musaico.

Tra queste *ale* ed il *tablino* è un piccolo passaggio (*fauce*) che comunica colla parte interna della casa.

Passando quindi nell'altro appartamento si entra in un cortile con *peristilio* sostenuto da colonne, nel mezzo del quale sta una peschiera detta *piscina*. Le acque della pioggia l'alimentavano, sgorgando da canali in piccole vaschette situate agli angoli, donde cadevano nel serbatoio. Le colonne scanalate di ordine *ionico* sono sormontate da capitelli *corindii*. Presso le medesime sono costruite delle cisterne.

Le camere da letto (*cubiculi*) avevano solamente la larghezza necessaria per contenere il letto.

Quindi si passa al *triclinio* o sala da pranzo, con grande finestra che sporge al giardino.

Di lato al *triclinio* è l'*exedra* ed altre stanze di famiglia.

Il bellissimo gruppo in bronzo di Bacco ed Ampelo, che si ammira al Museo, è stato trovato in un gran caldaio addossato al muro del giardino.

In fondo è uno *stibadium* o sala coverta con padiglione ove si pranzava la state.

Nel lato sinistro della *fauce* che conduce al giardino vi è la cucina. Qui si rinvennero molti utensili di bronzo e vasi di terracotta. Il dipinto delle pareti esprime due serpenti proteggendo l'*ara* sulla quale si facevano i sacrifizii, ed in altro sito erano dipinti dei commestibili. Dalla cucina si passa in altra stanza forse per uso di dispensa.

In una delle botteghe della stessa abitazione si rinvennero cinque scheletri con orecchini ed anelli di oro, monete di argento, e vari altri oggetti di bronzo.

In altra bottega fu rinvenuta una quantità di colori per dipingere a fresco.

Finalmente in altra località dovevasi tenere smercio di pane, poichè vi si trova il mulino (*pistrino*) e dopo un' altra sala è il forno, ove vedevasi un bassorilievo sull'arcata del prefurnio, che esprimeva un *fallo*, colle parole HIC HABITAT FELICITAS. Ora non è più al suo posto.

Strada di Mercurio.

Le si è dato questo nome pel bassorilievo scolpito sul pilastrino di una fontana, che incontrasi a sinistra verso la metà della strada.

Per questa medesima via si giunge fin sotto alle mura della città.

Tintoria o Fullonica.

Sul lato sinistro segnata col n. 38.

Quest' edifizio ha due entrate in diverse strade, ognuna di esse con la stanzuccia pel portinaio.

Si osserva di faccia all'entrata una piccola fontana, e sul pilastro a sinistra di essa vedesi dipinto un Nettuno che si poggia ad un'urna, e di prospetto nell'altro pilastro, una giovane con una secchia. Altro dipinto che decorava lo stesso pilastro è stato trasportato al Museo, e rappresentava alcuni uomini intenti a lavare le biancherie. Sull'altra faccia del medesimo pilastro era altro dipinto, che figurava il pressoio per asciugare i drappi bagnati, ed una donna seduta dando ordini ai servi. Sull'altro pilastro a sinistra sono dipinti i serpenti, come simbolo di augurio.

Il porticato è circondato di camere per gli operai dell'opificio; e vi si osserva un forno nel lato sinistro.

Nella terza località a destra sono le vasche per lavare la biancheria, ove si trovò una quantità di sapone, (*luto fullonico*) e vari vasi colmi di calcina unitamente ad alcuni caldai di rame.

In fondo al cortile sono altre quattro vasche ed un lungo banco di pietra con vaschetta a sinistra egualmente destinato per imbianchire le stoffe.

Dallo stesso edifizio si passa a destra in un *atrio* con sei colonne, che reggevano il tetto di un porticato, nel cui mezzo è l'*impluvio* ed il *puteale* in terracotta.

Da questo *atrio* si esce nuovamente alla strada.

Casa detta della grande fontana in musaico.

n. 36.

L'atrio è di ordine toscano, fiancheggiato nell'entrata da due piccole camere per i domestici. Nel *tablino* si vedono graziose dipinture che rappresentano alcuni Genii scherzando con cani.

Nella camera di compagnia (*exedra*) che è di lato era dipinta una scena drammatica, cioè due attori mascherati, che rappresentano alla presenza del *corago*, direttore della scena.

In fondo al porticato si trova una fontana di marmo in forma di nicchia, rivestita di conchiglie e musaici, nel cui centro è anche in musaico una maschera, dalla cui bocca sgorgava l'acqua, che poi precipitavasi nella sot-

toposta scaletta di marmo. Nel centro della vasca elevasi un tronco di colonna con foro nel mezzo, da servire per far discendere l'acqua in un serbatoio sottoposto. La vasca è conformata a modo di bagno.

Due altre maschere di marmo servivano a nascondere una lampada nelle ore notturne, e dalla bocca e dagli occhi tramandavano una luce che dovea produrre un effetto bizzarro.

Casa della piccola fontana.

n. 35.

A destra del *protiro* è la scala che menava allo appartamento superiore.

Entrando nell'atrio si trova anche a destra la stanzetta per lo schiavo.

Si passa all'*exedra*, ove sono dipinti vari uccelli e frutti, quindi nel giardino con fontana a forma di nicchia; rivestita di conchiglie e musaici. Dalla bocca di una maschera usciva il zampillo che versavasi nel sottoposto bacino, e nel cui centro sorgeva una colonnetta, sulla quale poggia un genio alato (*copia dell'originale in bronzo che conservasi al Museo*), in attitudine di sorpresa, reggendo un cigno col sinistro braccio, dal cui becco usciva un altro zambillo.

Nei lati erano altre due statuette di pescatori, (*anche trasportate al Museo*) uno dei quali tutto dedito al suo mestiere in positura assai naturale; l'altro addormentato ed avvolto nel suo mantello fornito di cappuccio. Tutta la

parete su cui poggia la fontana è ornata di dipinti esprimenti paesaggi e marina.

Lo scavo di quest'abitazione non fu scarso di oggetti; poichè se ne rinvennero di oro, di argento, candelabri di bronzo, vasi, lampade, fornelli di ferro, e pesi di piombo.

Sulla facciata esterna è la seguente iscrizione:

M . HOLCONIVM
PRISCVM . II . VIR . POMARI . VNIVERSI
CVM . HELVIO . VESTALE . ROG

cioè:

Tutt' i negozianti di frutti con Elvio Vestale desiderano che Olconio Prisco venga eletto duumviro per amministrar la giustizia.

Dalla stessa casa per una porta interna si passa ad altro cortile, nel cui fondo è una sala di ricevimento, con tavola nel mezzo, della quale resta il solo piede. Le pareti sono alquanto conservate, ed hanno piccoli quadretti con maschere ed amorini.

La seconda località a sinistra dell'entrata ora destinata per sala da pranzo, ed è decorata da diversi quadretti che esprimono commestibili. Nel mezzo della sala è un piede di tavola in marmo.

Uscendo da questa casa si ha a sinistra un quadrivio, ed una fontana; sul pilastro di questa, che serviva pel passaggio dell'acqua si scorge il bassorilievo che esprime un Mercurio.

Casa di Adone.

n. 25.

Vien così denominata pel bel dipinto che occupa la parete del muro destro del *peristilio*, il quale presenta, colle figure al naturale, Adone ferito sostenuto da Venere. A destra è un altro quadro che esprime Bacco addormentato.

Nell'altro lato dello stesso *peristilio*, in una sala forse destinata per la toletta, si osserva un dipinto che rappresenta un Ermafrodito in atto di adornarsi e fiancheggiato da due figure, delle quali una regge la cassetta delle gioie, l'altra sostiene colla destra lo spechio, ove si vede l' immagine dello stesso Ermafrodito. Il resto della parete è assai ben decorato con disegni architettonici, putti, e ghirlande.

Casa detta di Apollo.

n. 20.

Entrando nell'atrio si ha a sinistra la scala che conduceva al piano superiore, e sullo stesso lato scorgesi nel mezzo della parete un Apollo che ha dato occasione a denominar così la casa. Il *tablino* che è di faccia all'entrata è molto graziosamente decorato con riquadrature di diversi colori. Nel mezzo delle due pareti laterali si osservano due quadretti, quello a destra di un Adone in riposo con un Amorino, l'altro a sinistra di Venere

alla toletta. Quindi si passa in un secondo cortile ove si osserva una capricciosa fontana; nel centro di essa elevasi una piramide quadrata, sul culmine della quale poggiava una statuetta (*trasportata al Museo*) che stringeva sotto al braccio sinistro un'oca, dalla cui bocca sgorgava l'acqua precipitandosi su quattro scalette di marmo, poste in ciascuna faccia della piramide. La stessa fontana è cinta da un muricciuolo, nel cui giro interno sono tante scalette, e forma così una specie di peschiera per tenervi le oche.

La parete sulla quale è addossata detta peschiera è dipinta a modo di boschetto con alberi di frutti ed uccelli.

Indi si passa nel giardino, nel cui fondo sono tre nicchie per i dei *Lari*, scorgendosi in quella di mezzo un'ornato in musaico.

A sinistra di esse è una stanza per dormire, posta in livello superiore al piano del giardino e vi si ascende per tre scalini di bianco marmo. Ivi l'osservatore resta sorpreso per la freschezza dei dipinti architettonici che ne decorano le pareti, tra i quali sono diverse figuri di Numi. La parete di fronte offre anche tre divinità diademate ed assise sopra sedie curuli.

Nel muro esterno della stessa stanza è altro quadretto in musaico, rappresentante Achille riconosciuto da Ulisse.

Casa detta di Meleagro.

n. 13.

Così denominata pel dipinto del *protiro* che esprime a sinistra Meleagro ed Atalanta, ed a destra, Mercurio che

depone una borsa sul seno della Fortuna. Nell'*atrio* si ammiravano gli altri dipinti (*che ora sono al Museo*) di Achille e Deidamia, Teti che riceve da Vulcano le armi di Achille.

In un *cubiculo* a destra eravi un sacrifizio di un satiro e di una baccante a Priapo — Mercurio dedicando la lira ad Apollo.

Nelle altre stanze a dormire a destra, si osservava Ganimede assiso, ed Amore che gli conduce Giove sotto forma di Aquila; e molti altri che per brevità tralasciamo.

Il *tablino* era decorato di paesaggi, architetture e bassorilievi. Al di sotto: un Nume con piccole corna, ed un guerriero in atto di supplicarlo. Un altro quadro rappresentava gli amori di Marte e Venere.

A destra è un grande *oecus* con piccola finestra che apre nel *cubiculo;* ed a sinistra un corridoio che conduce ad altre stanze.

Nel mezzo dell'atrio è un piedistallo rivestito di marmo, sul quale era una statuetta di bronzo, che serviva per getto di acqua nell'*impluvio* di marmo. Di lato alla fontana è una tavola con piedi elegantemente scolpiti.

A sinistra dell'atrio resta un giardino con porticato, nel cui mezzo è una grande peschiera, sormontata da fontana a cascata. Nell'angolo destro del giardino si osserva una stanzetta che ha il pregio di aver la volta antica, ed ornati di stucco.

A sinistra di detta stanza superiore destinata per dormire, scorgendovisi l'incavo pel letto.

Discendente nuovamente nel peristilio si osservano quattro belle sale con pavimenti a musaico ben conser-

vati. E osservabile la seconda di esse destinata forse per sala da pranzo, che ha in tre lati un elegante colonnato con capitelli. Le colonne sono rivestite di stucco bianco, da produrre un effetto incantevole sul fondo paglino delle pareti, decorate benanche di quadretti, dei quali quello che resta rappresenta Esculapio che con una serpe fra le mani spaventa una Baccante.

La quarta di esse sale che poteva servire per le danze, era anche ben decorata di dipinti che oggi sono danneggiati. Si osserva sulla parete di fronte il quadro che esprime il giudizio di Paride.

Casa del Centauro.

n. 12.

L'atrio è circondato di molte camere con ornati di cornici a stucco. Di prospetto è il *tablino*, ed in seguito un piccolo giardino con porticato. Qui si raccolsero diversi oggetti in bronzo, e fra gli altri, due busti cogli occhi di vetro, uno di Tiberio fanciullo l'altro di un incognito — un tripude — un anello con pietra incisa e la leggenda *ave* — ed altro.

Il *tablino* era decorato di dipinti, che ora sono al Museo. In un lato Deianira sul carro che presenta suo figlio Ilio ad Ercole, mentre il Centauro Nesso la supplica di passare in groppa il fiume Evemo. Nell'altro lato, Meleagro vincitore del cinghiale di Calidone, guardato con invidia dai due suoi zii materni.

Nel secondo cortile a sinistra sono due stanzette a destra dell'entrata, le quali sono osservabili per i lavori di stucco delle pareti.

Il giardino ha un sotterraneo forse per conservare il vino.

Casa di Castore e Polluce.

n. 10.

Essa viene considerata come una delle migliori, ed è divisa in due parti distinte, con due diverse entrate come egualmente nella parte *postica* ha due uscite.

Alcune botteghe fanno parte dello stesso fabbricato perchè comunicano coll' interno della casa. La facciata della strada è decorata di stucchi in diversi colori.

A sinistra del *protiro* è la *cella* del portinaio, ed a destra la cucina ove sono dipinti i serpenti protettori del luogo, con altra camera di dipendenza, ed una scalinata che conduceva al piano superiore.

Nella prima stanza a destra dell'atrio si rinvennero moltissimi oggetti d'argento, di osso, e di ferro.

A sinistra dello stesso appartamento è un porticato con serbatoio e fontana nel mezzo, ove erano molti quadri sul muro, che ora si vedono al Museo. Solamente possonsi ammirare alcune Baccanti e qualche figura isolata, non che diversi quadretti con frutti e cacce. Finalmente può vedersi in un pilastro l'altro grazioso dipinto del pigmeo che fa ballare una scimia.

Nel fondo del porticato è un gran salone per le feste domestiche ed i pranzi.

L'altro appartamento segreto destinato per le donne consiste in un peristilio con porticato circondato di piccoli appartamenti, ove si ammiravano altri belli dipinti.

cioè Castore e Polluce nei lati della porta. Gli altri in seguito presentavano il bel gruppo di un Satiro e d'un Ermafrodito — Apollo — Saturno — Una Vittoria — Achille fanciullo tuffato nello Stige da sua madre Teti — Marte e Venere — Endimione e Diana — Eco e Narciso — Giove—la Fortuna e Bacco — *Tutti trasportati al Museo.*

L'*exedra* che è la sala più importante delle abitazioni; era decorata colle seguenti pitture:

Baccanti — Achille che sguainando la spada contro Agamennone viene trattenuto da Minerva — Lo stesso Achille vestito da donna e riconosciuto da Ulisse alla corte di Licomede — Ulisse mendicante che riceve un soccorso dal fedele Eumeo.

Si passa finalmente in un terzo giardino.

Di faccia all'*exedra* si trova una piccola cappella ed i seguenti dipinti:

Fedra manfestando il suo amorè ad Ippolito—diverse scene teatrali — Apollo e Dafne cangiata in alloro.

In ultimo è la cucina e sue dipendenze.

Nel terzo cortile si rinvenne un forziere fabbricato nel pavimento, contenente molte monete di oro e di argento. Nella camera contigua si scoprì un musaico a meandri di differenti colori.

Osteria.

n. 9.

Sul pancone di fabbrica rivestito di marmi sono incastrati tre vasi, con uno scalino sul quale si esponevano i bicchieri; e scorgesi anche il fornello per riscaldare

le vivande. Si passa in seguito in una piccola sala colle pitture rappresentanti Amorini — Polifemo e Galatea — e Venere alla pesca. Al di sotto è dipinto una caccia, e più lungi un cane ed un orso legati ad un palo che vogliono assalire un cervo. A sinistra della bettola è altra sala con uscita segreta sporgente alla stradetta di Mercurio. In quest' ultima località erano tre pitture oscene, le quali sono distrutte — Un'altra pittura esprime un militare che dà da bere ad un uomo, con iscrizione alla parte di sopra, tracciata con punta di ferro.

MARCVS FVRIVS PILA MARCVM TVLLIVM

Marco Furio Pila invita Marco Tullio.

Casa dell'Ancora.

n. 3.

Ha preso questo nome dal musaico della soglia.

Le pitture e gli ornati di stucco delle due stanze laterali sono di un bello effetto. — Una di esse rappresenta Nettuno che abbraccia una Ninfa in una grotta a riva di mare. Le altre sono molto danneggiate.

In fondo dell'abitazione vi è un sotterraneo, dal quale si passa in un gran tempio allo stesso livello del sotterraneo. In fondo ad esso tempio è la nicchia per contenere una divinità, ed è fiancheggiata da due fontane. Tanto il tempio che il sotterraneo possonsi osservare dal loggiato superiore.

Passando nuovamente innanzi alle descritte Terme si volta a destra per andare verso la Porta Ercolanese.

Casa del maestro di Musica.

L'abitazione è molto grande, e le si è dato questo nome pel rinvenimento di diversi strumenti musicali. Vi si trova un cortile scoverto, in fondo al quale è il dipinto di due serpenti che si avviticchiano ad un'ara. Al di sopra è il *larario*. Le larghe camere a sinistra erano decorate di pitture, che rappresentavano istrumenti musicali.

Nelle due camere a destra della porta è il bagno.

A sinistra è un *triclinio* che comunica col peristilio. Nel corridoio a destra resta l'entrata della cucina.

L'*oecus* conserva ancora il dipinto di Didone nel momento che sente la partenza di Enea, e l'altro di una processione religiosa; qui si rinvennero diversi vasi di bronzo e di vetro, ed una statuetta di Bacco.

Fontana.

Dopo la strada delle Terme volgendo a destra s'incontra una fontana, ove la strada si divide in due, cioè in un vicoletto a destra che mena alle mura della città, e a sinistra continua la strada principale. Detta fontana ha una vasca sormontata da pilastrino col bassorilievo di un'aquila che ha una lepre fra gli artigli.

Osteria di Fortunata.

La bottega posta all'angolo aveva una iscrizione nella parte esterna che ora è distrutta, dalla quale si rileva

che questa località apparteneva a FORTUNATA e si vendevano commestibili.

Forno e mulini.

Nei lati sono due botteghe con le loro dipendenze. In fondo dell'atrio è un piccolo *tablino*, che dava accesso al *pistrino* o forno, ove sono quattro mulini. A destra si trova la bocca di una cisterna tra due poggiuoli quadrati con vasi di creta per l'acqua. Tra la cisterna ed il forno vi è l'entrata di una grande stanza con pavimento in musaico, che comunica col *tablino*.

Presso il forno è altra stanza, ove si scorge sul muro il sito delle scansie per riporre il pane prima di esser cotto. All'angolo del *pistrino* si trova altra stanza con due vasche di fabbrica per lavorare la pasta.

Furono inoltre rinvenute diverse anfore ripiene di farina, ed una quantità di altri vasi di creta.

Finalmente per una piccola porta si passa in altra località, forse destinata ad uso di scuderia, poichè scorgesi un abbeveratoio costruito nella spessezza del muro di separazione.

Casa di Sallustio.

Quest'abitazione è stata attribuita a *Caio Sallustio*, per l'epigrafe che leggevasi sul muro esterno, ora quasi perduta.

C . SALLUSTIUM . M . F

Può considerarsi come la migliore di questa strada.

Nei laterali del vestibolo sono due botteghe che fanno parte dell'abitazione, ed in quella a sinistra si osserva un gran pancone di fabbrica rivestito di marmo, sul quale sono sei incavi circolari contenenti vasi di terracotta. Di lato è un fornello. Più in dentro è altro pancone per deporre forse le misure. Qui dunque facevasi smercio delle derrate del proprietario.

Passato il vestibolo, si entra in un atrio scoperto senza porticato con sei camere laterali. Sono osservabili i lavori dei capitelli e dei fregi di stucco. Nel centro è l'*impluvio*, ove eravi una base di marmo, sulla quale si rinvenne un gruppo di bronzo di una immensa bellezza per la purità dello stile greco, figurante Ercole che vince la cerva, dalla bocca della quale usciva un getto di acqua. Sventuratamente questo gruppo tanto eccellente trovasi ora nel Museo di Palermo; può ammirarsene però la copia in gesso al Museo Nazionale nella collezione del Medio Evo.

Nel lato sinistro sono osservabili due camere dipinte a cassettoni di diversi colori.

Di prospetto all'atrio si trova la sala di compagnia (*exedra*) tutta larga ed esposta, poi un loggiato o *parterre* decorato di varie colonne di stucco, ove trovasi a sinistra il bagno domestico colla corrispondente fontana che parte dal muro di faccia; ed a destra il *puteale*. Un giardinetto di fiori ne abbelliva il centro. Il muro di prospetto ne accresceva la bellezza colle capricciose dipinture che presentavano alberi, boschetti, uccelli, ed altri animali divisi in vari compartimenti; oggi vedesi molto danneggiato.

Nel lato del bagno vi è il piede di una tavola di marmo, detto dai greci *monopodia*, con tre poggi per sedere

intorno, era questo un *triclinio*, ove si pranzava sdraiandosi su' detti poggi.

Si passa poi ad altro appartamento segreto. Il gran quadro che copre il muro di fronte rappresenta Diana nuda nel bagno, sul momento che vien sorpresa da Atteone; e più sotto lo stesso personaggio lacerato da due cani. Questo soggetto sembra che faccia allusione alle persone, che per temeraria curiosità avessero voluto penetrare in questa parte della casa ove non era permesso di entrare, forse perchè destinata alle donne, e coloro che avessero voluto violare l'ordine sarebbero andati soggetti ad esser puniti severamente. Nei lati sono altri due quadri, uno dei quali rappresenta il rapimento di Europa; e l'altro Elle caduta nell'Egeo, mentre Frisso passa a nuoto sopra un Ariete.

Dall' uno e l'altro lato si trovano due camere da letto. Il cubicolo a destra è decorato di pavimento in marmi africani, e ha un dipinto che rappresenta Venere con Marte. Dal lato destro del muro si osserva un *larario*, o piccola nicchia con frontespizio. Qui si trovò un idoletto di metallo, un vasetto di oro, una moneta pure di oro, e dodici altre di bronzo dello imperatore Vespasiano.

Nel cubicolo a sinistra si rinvennero otto colonnette di bronzo che servivano di decorazione al letto, ed avanzi di legno dorato.

Di prospetto a questa casa, dal lato del vicoletto, furono rinvenuti quattro scheletri, con cinque armille, due anelli con pietre, due orecchini, ed un laccetto a maglia in oro, e inoltre 32 monete ed un piattino d'argento, con candelabro e vasi di bronzo.

Forno pubblico.

Oltre del forno si osservano tre mulini a grano, ognuno dei quali è formato di una base circolare sulla quale si eleva una pietra conica, coperta da altra pietra che combacia coll' altra a cono, ed aperta al di sopra per ricevere una dose di grano. Questo secondo pezzo mobile è bucato trasversalmente, per contenere una traversa di legno, ad oggetto di darci moto.

Cisterna pubblica.

È conformata a volta, ed ha in un lato una piccola *ara* per le offerte alle divinità protettrici delle pubbliche strade.

Sullo stesso lato a destra s' incontra un vicoletto che sporge alla strada di Mercurio di cui si è parlato precedentemente.

Di rincontro a detto vicoletto è una casa restaurata sulla parte interna, che offre un atrio circondato di camere, destinate oggi per officine di travaglio, pei disegnatori, e restauratori.

In una di esse camere possonsi osservare alcuni scheletri ricavati dagli scavi.

Notisi che tutte le case di questo stesso lato sinistro sono molto danneggiate, perchè più esposte alle devastazioni dei barbari per lo spazio di 18 secoli. Esse sono fabbricate sulle antiche mura, e dominavano una volta la marina sottoposta.

Scheletri.

Qui non può farsi a meno di tributare una lode al nostro Sopraintendente Generale Sig. Commendatore Fiorelli, il quale per le indefesse cure che va prodigando tuttodì onde sempre più migliorare la condizione degli Scavi Pompeiani, ha saputo trovare il bel modo di farci vedere gli sventurati cittadini di questa città, proprio nella giacitura come erano il 23 novembre dell'anno 79 di nostra Era, che fu l'ultimo giorno della loro misera patria.

Giova far osservare che la distruzione di Pompei fu causata non solamente dal tremuoto, ma da una pioggia di lapillo che forma uno strato alto più di tre metri, e poi da un'altra pioggia di cenere e di acqua cocente,la quale formò col tempo un rassodamento tanto consolidato, che qualunque corpo animale per avventura vi si fosse trovato inviluppato, ha formato col disseccarsi una cavità simile al suo corpo, per modo che versante in esso un fluido che possa poi indurire, può ottenersi la forma del distrutto corpo.

Ecco il difficile dell' operazione di sterro, poichè scavando non si può prevedere ciò che s' incontra sotto la zappa. Non per tanto nel vicolo presso le Terme, e proprio in mezzo la via, essendosi riuvenuti tre paia di orecchini d'oro, ed un anello, cento monete d'argento, e due chiavi di ferro, in un sol punto, presso il quale scorgevasi un buco da cui appariva un indizio di esservi qualche scheletro. Allora fu che il lodato Soprantendente ordinò di allargarsi alquanto quel foro e colmarlo di gesso

liquido. L'idea fu tanto felice che tosto fu rassodato il gesso, e tolta la terra esterna, si ebbero quattro figure, che al rifletterle destano pietà ed ammirazione, scorgendosi chiaramente nelle loro positure una straziante agonia, per le contrazioni delle loro membra.

Questi modelli del vero che oggi qui si ammirano, potevano essere facilmente di una madre e di una figlia, quelle due donne cioè in positura opposta ed unita; mentre gli altri due che sono parati, facilmente l'uno era una donna di nobile stirpe, avendo membra delicate; l'altro un'uomo d'inferiore condizione, forse congiunto a quelle due che giacendo l'una appresso dell'altra, sembrano spettare ad una stessa famiglia.

Bottega.

All'angolo del vicoletto. Il pancone ha diversi incavi per le misure, ed un fornello nell'estremità. Si passa in una dietro bottega con altra uscita nel vicoletto.

Bottega del sapone.

Ha preso questo nome pel rinvenimento di alcuni vasi di terracotta che contenevano della calcina untuosa detta *luto fullonico.*

Dogana.

Dagli antichi denominata *Telonium.* Si entra in una sala per una porta molto larga, in fondo alla quale si osserva un piedistallo per reggere forse una statua. Furono qui trovati molti pesi di marmo e di piombo; su

d'uno dei quali leggevasi EME (*compra*) ed al rovescio HABEBIS (*avrai*).

Casa detta del Chirurgo.

Si osserva un atrio con *impluvio* nel mezzo, e di prospetto un giardino con tredici stanze, una delle quali è molto vasta, e probabilmente era la sala anotomica, poichè vi si rinvennero molti strumenti cerusici che oggi si ammirano al Museo nella collezione dei piccoli bronzi.

Casa detta delle Vastali.

Essa abbraccia tre abitazioni sullo stesso piano. Ha in conseguenza tre cortili, col porticato sostenuto da colonne, sporgendo nella parte opposta ad un vicoletto, ed ha nell'altro limitare, ossia nella porta *postica* il motto SALVE in musaico.

Il vestibolo forma tre camere, ed in quella a sinistra è osservabile il dipinto che esprime un Fauno scoprendo una Baccante addormentata.

Quindi si passa in un atrio che ha nel fondo il *tablino*. Nel mezzo dell'atrio si osserva l'*impluvio* per raccogliere le acque piovane, nel cui giro è una graziosa bordura in musaico, come anche in musaico è il resto del pavimento. Nel lato destro del *tablino* è una stanzetta con finestra. Nel lato sinistro è un passaggio che mena al bagno, in giro al quale sono diverse stanzette da letto. Quindi volgendo a sinistra si passa nel secondo appartamento che ha la sortita nel vicoletto, scorgendosi il secondo atrio con pavimento musaico ed impluvio nel mezzo. In

giro sono diverse stanze a dormire. Di quą per una porta a destra si passa nel terzo cortile, il quale ha l'aspetto di un tempio. Questo ha un porticato con colonne, e nel mezzo osservasi un sito pel fuoco sacro.

In fondo è una stanza con tre nicchie lavorate a stucco per contenere le divinità.

Termopolio.

In questa bottega facevasi smercio di bevande calde, ed ha il suo pancone di fabbrica che una volta era rivestito di marmo, cogli scalini per esporre le tazze ed i bicchieri.

Nella parte interna è l'abitazione del padrone.

Albergo di Giulio Polibio.

Nell' altro lato della strada vedesi una gran porta da potervi passare una vettura, dalla quale si entra in un cortile spazioso, ove sono fornelli di fabbrica.

In giro allo stessocortile sono le camere per albergare gli avventori; e nell'esterno due botteghe per le bevande calde ed i liquori *(termopolii)*.

Il nome del proprietario Giulio Polibio era scritto di lato all' entrata, ma il tempo l' ha distrutto.

Un gran *fallo* scolpito sull'alto di un pilastro, serviva come talismano per preservare dal fascino i viaggiatori ed il sito consacrato al commercio.

Fortificazioni e Porta Ercolanese.

Tutta la città era cinta da muri ed aveva otto porte, cioè di Ercolano, della Marina, di Stabia, di Nocera, di Sarno, di Nola, di Capua, e del Vesuvio.

Però quelle mura che difendevano la città dalla parte del mare, furono demolite nel tempo di Augusto rimpiazzandovi abitazioni.

Qui s'incontra la porta detta di Ercolano, la quale ha tre arcate, quella di mezzo per le vetture, e le due laterali per i pedoni. Si scorge nell'arcata di mezzo una saracinesca da servire per la chiusura di legno che calava dall'alto in giù.

Le mura di fortificazioni che si congiungono a detta porta sono le meglio conservate; la cui costruzione primitiva rimonta all'epoca degli Oschi, siccome l'attesta la costruzione della fabbrica, ed i caratteri antichi che vedevansi tracciati in lingua osca.

Nel giro di dette mura sono costruite diverse torri che servivano benanche di fortificazioni. La meglio conservata di esse, è quella più prossima alla porta di Ercolano.

STRADA DEI SEPOLCRI

Uscendo dunque dalla porta Ercolanese l'osservatore sarà sorpreso dal colpo d'occhio imponente che offre

questa strada, fiancheggiata da marciapiedi, e da sontuosi mausolei.

Presso gli antichi questo luogo veniva denominato *Borgo Augusto Felice,* come rilevasi da una iscrizione che vedremo in seguito.

Garitta.

Vicino alla porta vedesi una nicchia nella quale si trovò uno scheletro armato. Era la santinella di guardia alla porta della città. Conservasi al Museo l'elmo col teschio al di dentro. (*Collezioni dei piccoli bronzi*).

Sepolcro di Veio e suo semicircolo.

a sinistra.

La seguente iscrizione esisteva una volta nella spalliera del semicerchio ad uso di sedile

M. VEIO M. F. II VIR. I. D.
ITER QVIQ. TRIB. MILIT. AB POPVL. EX D. D. (1).

Questo sepolcro è stato elevato per decreto dei decurioni a Marco Veio figlio di Marco, duumviro di giustizia, per la 5.ª volta censore, Tribuno dei soldati eletto dal popolo.

(1) Si noti che molte di esse iscrizioni non sono più al loro posto, perchè trasportate al Museo ; però in qualche sito vi si è sostituita una copia esatta dell'antica.

Monumento di Mammia.

a sinistra.

Nel giro di un gran semicerchio si legge in grandi caratteri che per ordine dei Decurioni questo luogo fu accordato a Mammia sacerdotessa pubblica figlia di Porcio (o Publio) per esservi interrata.

MAMMIAE P. F. SACERDOTI PVBLICAE LOCVS SEPVLTVR. DA-(TVS DECVRIONEM DECRETO.

Si ascende al sepolcro per un breve passaggio praticato alle spalle del semicerchio. La forma e quadrata, ed aveva un ordine di colonne ioniche al di sopra di altro ordine dorico sul quale erano alcune statue; una di esse era velata rappresentando forse Mammia. Vi si osserva un parapetto all'intorno che forma un recinto chiuso.

L' interno era decorato di dipinti e di nicchie, in una delle quali erano riposte le ceneri di Mammia in un'urna di terracotta, rinchiusa in un'altra di piombo.

Tra il sepolcro ed il semicerchio si rinvennero 16 ceppi sepolcrali di marmo; in alcuni dei quali si leggevano le seguenti iscrizioni:

C. VENERIVS EPAPHRODITVS

GN. MELISSAEVS. APER

ISTACIDIA N. F. RVFILIA SACERD.

N. ISTACIDIO CAMPANO

ISTACIDIO MENOHCI

Furono ancora rinvenuti nello stesso sito alcuni frammenti di statue, e di una lampada in terracotta col bassorilievo di una piccola figura con fiore alla mano, e la epigrafe: ANNVM NOVVM FAVSTVM FELICEM MIHI; cioè, *che il nuovo anno mi sia propizio e felice.*

Sepolcro di Porcio.

a sinistra.

Leggesi la seguente epigrafe su di un pilastrino a fior di terra verso il lato destro del basamento.

M. PORCIO M. F. EX DEC. DECRET.
IN FRONTEM PED. XXV.
IN AGRVM PED. XXV.

Questo spazio di 25 piedi in quadro fu accordato a M. Porcio dai Decurioni.

Presentemente è molto danneggiato, non scorgendosi altro che la sua grande base quadrata costruita con pietre di piperno, ed alcuni tronchi di colonne.

Sepolcro delle ghirlande.

a destra.

Esso è costruito di grandi pietre di piperno rivestite di stucco, ornató di pilastri, tre dei quali reggono alcuni festoni. Due muri di fabbrica reticolata finiscono con due are (*acerrae*).

Grande nicchia e sedile.

a destra.

Era questo sito destinato per luogo di riposo allorchè venivasi a passeggiare in questa contrada. Sono osservabili gli ornati di stucco che decorano la volta e il frontespizio.

Si rinvennero quivi gli scheletri di una donna e tre fanciulli con orecchini di oro, ed a poca distanza altri due scheletri con 49 monete di oro e 120 di argento.

Giardino delle colonne in musaico.

a destra.

Quest'abitazione racchiudeva due monumenti di arte molto interessanti; il primo si era di quattro colonne in musaico, un che sinora (*al Museo*); e l'altro, di un'impareggiabile anforetta di vetro bleu, sulla quale vi sta espresso a basso rilievo di pastiglia bianca una scena bacchica, che forma oggi il più importante pezzo della Collezione dei Vetri Antichi del Museo Nazionale.

Di prospetto all'entrata si osserva una fontana in una nicchia rivestita di musaico e conchiglie, nel cui mezzo era una statuetta di un Amorino in marmo che reggeva un'oca, e dalla bocca di essa sortiva un getto di acqua che versavasi nella vasca sottoposta.

Nel muro sinistro è una gran porta che dà comunicazione ad altro recinto con altra uscita alla strada, ove

vedesi in un angolo una piccola cappella, innanzi alla quale sta un'*ara* di fabbrica.

Casa detta di Cicerone.

a sinistra.

Quest'abitazione presentemente non offre interesse, poichè costumavasi nei primitivi scavi di colmare nuovamente di terra tutto ciò che si era scavato, per risparmiarne la spesa di trasporto.

Però dalla stessa furono tolte le pitture delle otto ballerine, ed i quattro gruppi dei Centauri, che offrono quanto può desiderarsi di bello ideale e d'immaginazione poetica. Furono anche qui rinvenuti i due stupendi musaici col nome in greco dell'autore *Dioscoride di Samo*, esprimenti scene comiche, di un lavoro il più fino che possa immaginarsi.

Albergo e scuderia.

a destra.

Questo edifizio è formato di un porticato con botteghe prive d'intonaco, destinato ad uso di albergo. Quivi si rinvennero vasi — secchie di bronzo — un mortaio di marmo—bottiglie di vetro—vasi di terracotta—Dadi —un candelabro — e frammenti di una bilancia. — Nel mezzo eravi una fontana con abeveratorio — In prosieguo nella scuderia si trovò lo scheletro di un cavallo con la briglia di bronzo e gli avanzi di un carro; e final-

mente di lato al marciapiede, due fornelli con cassaruole per tener in pubblica mostra le vivande di cui facevasi smercio.

Le botteghe avevano anche il piano superiore.

Sepolcro di Tyche.

a sinistra.

In un recinto di muri si trova un mausoleo privo di *colombario* e di epigrafe, elevato in onore forse del capo della famiglia Tyche, scorgendosi in un lato il *ceppo* di marmo che finisce coi contorni di una testa umana veduta di prospetto, con la seguente iscrizione:

IVNONI TYCHES IVLIAE
AVGVSTAE VENER.

A Giunone protettrice di Tyche, veneria di Giulia Augusta.

Il titolo di *Venerea* che godeva Tyche, dinota che costei fosse la mediatrice dei piaceri di Giulia Augusta; egualmente che Petronio, il quale esercitava questa carica presso Nerone, di cui ha parlato Tacito.

Sepolcro di Scauro.

a sinistra.

Questo nobile monumento con base quadrata di tufo che poggia con tre gradini sopra altra base più grande della stessa forma, offre rappresentazioni a bassorilievo

di stucco al di fuori della prima porta che guarda la strada, che oggi sono quasi interamente perdute.

Ivi si vedevano in un quadro inferiore due *bestiarii* con lance, che combattevano l'uno contro di un lupo, l'altro contro un toro—Cani che attaccavano Cinghiali stizziti—Lepri e cervi che fuggivano.

In altro quadro superiore: gladiatori armati di tutto punto che si azzuffavano tra loro, ed altri a cavallo, che dovevano scagliare le loro lance a caso e per azzardo perchè nelle loro visiere mancavano le aperture per gli occhi. Il popolo doveva molto godere in questo spettacolo di ciechi.

Era anche singolare di leggere il nome di ciascun gladiatore; come pure eravi segnato il nome del capo di questa famiglia di gladiatori: *Quintus Ampliatus*.

Un terzo quadro gladiatorio fu effigiato sulla piccola porta, dove si vedono cinque figure di gladiatori armati, ed uno di essi ferito, nell'atto assai naturale di cadere. Questo solo vi è rimasto, quantunque molto degradato.

Questo sepolcro essendo stato già dispogliato di ogni ornamento, non aveva neppure la sua iscrizione; ma essendosene rinvenuta un'altra poco discosto, si è creduto di adattarla su di esso, abbenchè non gli appartenga ed è concepita nel modo seguente:

. . . . RICIO A F. MEN.
SCAVRO
II VIR. I. D.
. . . . ECVRIONES LOCVM MONVM
∞ ∞ IN FVNERE ET STATVAM EQVESTR.
. . . . ORO PONENDAM CENSVERVNT SCAVRVS PATER FILIO

A Castricio Scauro figlio di Aulo, della Tribù Menenia, Duumviro di giustizia. I Decurioni gli assegnarono questo luogo per monumento, due mila sesterzî per la pompa funebre, e gli ordinarono una statua equestre nel Foro. Scauro padre a suo figlio.

Si entra nel recinto del sepolcro per una porta assai bassa. Le sue mura sono ornate di belle cornici, e di piccoli bassorilievi.

Dal recinto, salendo due gradini si penetra nella tomba. In ogni muro sono costruite quattro nicchie destinate a ricevere le urne. Nel centro di questa cameretta si alza un pilastro quadrato che sostiene la volta. Anch'esso ha quattro aperture in ciascun lato, costruite in arcate dove doveva conservarsi forse l'urna principale. Ma di tutte le urne, niuna ne fu trovata, ed invece si videro alcuni avanzi di ossa bruciate ed una piccola lampada di terracotta. Ci sono altri esempi dello spoglio che si fece fin dai primi tempi, dei monumenti di Pompei. In fatti nello scavarsi questo sepolcro vi si trovò una specie di apertura, e la terra mossa e rivoltata.

Sepolcro Circolare.

La sua base quadrata è surmontata da una specie di torre che doveva essere stata una volta coperta. Sulle piccole piramidi del recinto si vedono dei bassorilievi di stucco, fra i quali si distingue lo scheletro di un fanciullo caduto sopra alcuni ammassi di ruine, mentre sua madre ne deplora la perdita.

Secondo la interpretazione del Mazzocchi, doveva rappresentare una delle disgraziate vittime del tremuo-

to dell'anno 63, perchè fu il primo ad occupare questo sepolcro.

Altro bassorilievo rappresenta una donna facendo offerte e libazioni su di un'*ara*.

I dipinti che si osservavano sul *colombario*, oggi murato, esprimevano alcuni delfini. Credevasi da quei popoli che le ninfe conducevano su di essi delfini le anime virtuose ed innocenti, alle isole fortunate, ove godevano della felicità riserbata alla gente da bene.

Sepolcro della Porta di marmo.

a destra.

Gran sepolcro di opera reticolata ricoperta di stucco. La parte superiore è molto danneggiata. Una piccola porta nel suo basamento quadrato conduce in una camera quasi sotterranea che riceve luce da un piccolo spiraglio, sotto al quale si osserva una nicchia decorata di frontespizio con una cimasa trilatere sostenuta da due pilastrini laterali. In questa nicchia si rinvenne un gran vaso di alabastro orientale ripieno di ceneri ed ossa (*oggi al Museo*). Vi si trovò parimente un grande anello di oro, la cui pietra di agata zaffirina presenta scolpito un cervo che col piede sinistro si gratta la pancia

Di quà e di là si trovarono addossate al muro due lunghe anfore a punte acute. Nei lati di questo avello gira una specie di gradino, dove erano riposti alcuni vasi di vetro, molte caraffine dette *lacrimatorie*, ed un piccolo altare di terracotta. Ciò che distingue questo sepolcro per la novità, è la porta di marmo bianco che lo

chiude. Nella faccia esterna è lavorata come le nostre porte, cioè a riquadrature.

Si è supposto che questo sepolcro non fosse stato finito, perchè nella volta della cavea, e nelle mura interne restano rozze pietre senza intonaco e senza decorazioni.

Mausoleo di Calvezio.

E formato di marmi bianchi e di ornati di ottimo stile. La parte inferiore a guisa di grande *ara* quadrata, poggia per tre gradini sopra altra base quadrata. Termina in due graziosi ravvolgimenti di foglie di alloro, che finiscono con due teste di montoni.

Era un sepolcro onorifico, perchè privo di porta e colombario. Tra le figure in bassorilievo scolpite nella base superiore, si vede puranche il *bisellio* molto ben eseguito. Da questo bassorilievo dunque si è conosciuto che cosa fosse il *bisellio*, di cui si fa menzione in molte iscrizioni. Era una sedia onorifica a due posti, perciò detto *bisellio*, concessa a coloro che esercitavano una carica dignitosa da farne uso nelle pubbliche feste, e negli spettacoli. Sopra l'effigie del *bisellio* si legge:

C. CALVETIO. QVIETO. AVGVSTALI
HVIC. OB. MVNIFICENT. DECVRIONVM
DECRETO. ET. POPVLI. CONSENSV
BISELLII. HONOR. DATVS. EST

A Caio Calvezio Quieto Augustale. A causa di sua munificenza, l'onore del bisellio gli è stato dato per decreto dei Decurioni e consenso del popolo.

Le facce laterali presentano corone di quercia attaccate con nastri, in segno di omaggio al benemerito cittadino. Il muro del recinto termina in sei piramidi che hanno alcune figure di stucco molto danneggiate; tra le altre si scorge la Fortuna sul globo terraqueo che imbraccia un corno di abbondanza ; ed Edipo sciogliendo l'enigma della sfinge; e più in alto, Edipo in piedi con mano sulla bocca cagionando ammirazione alla Sfinge seduta sopra una roccia. In altro bassorilievo si vede un uomo seduto sopra una rupe avendo alle spalle una colonna sormontata da una sfera. Sarà forse lo stesso Edipo che prende riposo dopo di aver indovinato l' enigma (1). Tutti questi emblemi sono allusivi alla carriera, alle vicende della vita umana.

(1) La sfinge ritiravasi sopra di un monte, e quindi lanciavasi sopra i passaggieri, proponendo loro ad indovinare degli enigmi difficili, e divorava tutti quelli che non potevano spiegargli.

Ad Edipo fu proposto l'enigma di spiegare qual'era quell'animale che cammina nella mattina con quattro piedi, nel mezzogiorno con due, e la sera con tre. Edipo riconobbe in esso l'uomo, che nella sua fanciullezza si va strascinando sopra i due piedi e le due mani, nel mezzogiorno della sua età cammina sopra i suoi due piedi, e sul fine della vita appoggia la sua vecchiezza ad un bastone. E siccome il destino di questo mostro si era, che perduta avrebbe la vita, quando spiegato si fosse il suo enigma, data che gli venne la mentovata spiegazione, si precipitò nel mare.

Ceppi sepolcrali della famiglia. Nistacidia.

In un sito chiuso da muri si elevano tre ceppi di marmo colle iscrizioni:

NISTACIDIVS
HELENVS PAG.

NISTACIDIAE
SCAPIDAE

Sul muro di prospetto alla strada si legge:

NISTACIDIO HELENO . PAG . PAG .
AVG . NISTACIDIO IANVARIO
MESONIAE SVTVLLAE
IN AGRO PEDES XV . IN FRONTE PEDES XV

A Nistacidio Eleno, abitante del borgo Augusto, a Nistacidio Ianuario, ed a Mesonia Satulla, 15 piedi di lunghezza per 15 di larghezza.

Tomba di Nevoleia Tyche.

Consiste il sepolcro in una gran base di marmo quadrilunga poggiata per due gradini ad altra gran base della stessa forma di grosse pietre vulcaniche. È decorato di nobili ornati nelle sue riquadrature e nell'elegante cornice. Termina nei due lati estremi con due ravvolgimenti di fogliami. Nella base superiore si vede

nel fregio scolpito il busto di Nevoleia. Al di sotto dopo l'iscrizione è rappresentato in bassorilievo un sacrificio con 18 figure in due gruppi. Due giovinetti nel mezzo mettono l'offerta sopra l'altare. Dal lato verso la porta della città vien effigiato il *bisellio*, cioè una gran sedia bislunga sostenuta da quattro piedi, senza spalliera, e ricoperta da un cuscino a frange (*pulvinare*). Dall'altro lato della base si vede effigiato una barca con due albeberi, l'uno dritto, l'altro trasversale alla sommità del primo, da cui si sostiene una vela quadrata. Siede un uomo al timone. Due giovanetti nudi sono attaccati all'albero trasversale come se volessero ammainare la vela, mentre due altri si arrancano sulle corde, ed un uomo con corta tunica all'impiedi che le riunisce.

Termina la nave con una testa di Minerva da una parte, e dall'altra con lungo collo e testa di oca ed è notevole che è stata già disarmata dei remi.

Tutto ciò sembra far allusione alla vita umana già arrivata al suo porto, dopo di aver sofferte tante tempeste.

Si entra nel suo recinto o colombario, per una porta molto bassa, e con mura terminate a piccole piramidi. È una cameretta con due ordini di nicchie. Nella più grande di prospetto si trovò una grande *olla* di creta con molte ossa bruciate. Altre quattro urne di creta contenevano altre ossa, e presso ciascun' urna si trovò una lucerna pure in terracotta.

Tra le ossa si rinvennero alcune monete di bronzo pel fatale passaggio.

L'epigrafe è concepita nel modo seguente:

NEVOLEIA I . LIB . TYCHE SIBI ET C . MVNATIO FAVSTO AVG. ET PAGANO CVI DECVRIONES CONSENSV POPVLI BISELLIVM OB MERITA EIVS DECREVERVNT HOC MONVMENTVM NAEVOLEIA TYCHE LIBERTIS SVIS LIBERTABVSQUE ET C . MVNAT . FAVSTI VIVA FECIT.

Nevoleia Tyche liberta di Giulia elevò questo monumento durante la sua vita, per sè, e per Caio Munazio Fausto, Augustale, abitante di questo borgo, al quale per consenso del popolo i decurioni accordarono gli onori del bisellio in ricompensa dei suoi servizi; ed ella eresse questa tomba anche per i loro liberti e liberte.

Nel recinto medesimo del sepolcro, si trovò l'urna di *Caio Munazio Atimeto, che visse 57 anni.*

C . MVNATIVS ATIMETVS
VIX . ANNIS . LVII

Triclinio funebre.

a sinistra.

Piccolo recinto murato ove osservasi un *triclinio* formato da tre letti di fabbrica. Era questo un luogo ove celebravano il banchetto funebre (*silicernium*).

Il culto degli antichi giungeva al più alto grado di superstizione; per la qual cosa ogni volta che moriva un individuo della famiglia, i parenti si recavano processionalmente al sepolcro, ove s'imbandiva un pranzo, serbando un posto vuoto pel defunto.

Nella colonnetta che qui si vede riponevasi l' urna funeraria.

Sepolcro di Lucio Libella.

Questo sepolcro non ha colombario, ma offre un superbo gran piedistallo quadrato di travertino, scolpito con molta esattezza e leggiadria. La sua bella forma può rassomigliarsi ad un' *ara*, con zoccolo e cornice elegante, sormontata da un plinto e da un grazioso ravvolgimento di foglie di alloro che producono un bell' effetto.

Il seguente epitaffio era ripetuto in due lati della strada.

M . ALLEIO LVCIO LIBELLAE PATRI AEDILI II VIR. PRAEFECTO QVINQ. ET M. ALLEIO LIBELLAE F. DECVRIONI VIXIT ANNIS XVII LOCVS MONVMENTI PVBLICE DATVS EST ALLEIA M. F. DECIMILLA SACERDOS PVBLICA CERERIS FACIVNDVM CVRAVIT VIRO ET FILIO.

A Marco Alleio Lucio Libella padre, edile, duumviro prefetto e censore, ed a Marco Allcio Libella figlio, decurione, il quale visse 17 anni. Il luogo del monumento è stato loro concesso dal popolo. Alleia Decimilla figlia di Marco, sacerdotessa pubblica di Cerere, fece elevare questo sepolcro al suo sposo ed a suo figlio.

L' incarico di Decurione fu accordato al giovine *Libella* in una età minore a quella voluta dalla legge, per una distinzione che si volle fare alla sua famiglia. I pompeiani erano molto gelosi di questi onori. Cicerone ri-

spose ad uno dei suoi amici che lo pregavo per fargli ottenere un simile incarico per mezzo della sua protezione, che era molto più facile di diventar senatore a Roma che decurione a Pompei.

Sepolcro di Ceio Labeone.

Consiste il mausoleo in una gran base quadrata ed alta, che una volta sarà stata molto interessante pei bassorilievi di stucco di cui oggi restano appena i segni. È senza colombario. Al presente si vede molto danneggiato nella sua cima per le radici degli alberi che vegetavano al di sopra. Forse era sormontato da una statua, di cui si trovò un gran frammento in marmo bianco tra le ceneri di cui era ricoperto. Presso il sepolcro si trovò la seguente iscrizione oggi trasportata al Museo:

C . CEIO L . F . MEN . L . LABEONI
ITER . D . V . I . D . QVINQ .
MENOMACVS L.

A Caio Ceio, figlio di Lucio, della tribù menenia, ed a Lucio Labeone, figlio di Lucio, Duumviro di giustizia per la seconda volta, e Censore, Menomaco.

Sepolcro dei fanciulli Grato e Salvio.

Una iscrizione a grandi caratteri senza alcuna tomba indica il luogo di riposo dell'urna di N. Velasio che visse 12 anni :

N . VELASIO GRATO VIX . ANN . XII

Si osserva in seguito la tomba del giovine Salvio in forma di piccola nicchia quadrata con frontespizio che aveva la seguente iscrizione:

SALVIVS PVER VIX . ANNIS V.

Sepolcri della famiglia Arria.

Sopra un muro con terrapieno che serve di base si eleva maestosamente il sepolcro di *Marco Arrio Diomede*, che ha un frontespizio e la iscrizione nel mezzo:

M . ARRIVS I . L . DIOMEDES
SIBI SVIS MEMORIAE
MAGISTER PAG . AVG . FELIC . SVB . VRB.

Marco Arrio Diomede, maestro del borgo Augusto-Felice suburbano, in sua memoria, ed a quella dei suoi.

Vi rimangono due teste in marmo bianco, l' una e l'altra appena abbozzate, che gli antichi solevano mettere sopra i sepolcri per una distinzione. Esprimono un uomo ed una donna con queste iscrizioni. Dietro la testa dell' uomo, che era il primogenito:

M . ARRIO PRIMOGENI

E dietro la testa della donna che era la nona figlia:

ARRIAE M . F . VIIII

Un' altra se ne legge nel muro inferiore, che serve di monumento sepolcrale ad altra figlia del liberto M. DIOMEDE ed a quelli di sua famiglia:

ARRIAE M . F .
DIOMEDES L . SIBIS SUIS

Dalla prima iscrizione adunque si ha, che qui era situato un borgo o villaggio di Pompei, appellato *Pago Augusto Felice*, in cui sorgeva la villa, o casa di campagna, col sepolcreto della gente *Arria* e specialmente di *Marco Arrio Diomede liberto di Caia maestro del Pago suburbano Augusto-Felice.*

Gli Accademici Ercolanesi nella dissertazione isagogica derivano l'etimologia di questo *Pago* dalla nuova colonia introdotta in Pompei da Ottaviano Augusto.

Casa di campagna di M. Arrio Diomede.

L'ultimo fabbricato a sinistra di questa strada contiene l'abitazione di esso *Arrio Diomede*, siccome l'attestava l'epigrafe che una volta leggevasi presso l'entrata.

Questa casa ha il pregio di avere due piani che la rendono di maggior interesse.

La porta è preceduta da alcuni gradini rivestiti di marmo, e fiancheggiata da due colonnette di mattoni. Dopo la scala si entra in un cortile aperto circondato da quattordici colonne di mattoni rivestite di stucco che reggevano una tettoia, formando un porticato. Questo stesso piano estendendosi sulla parte interna in un log-

giato scoperto, sovrasta il giardino ed un'altro appartamento sottoposto. Da questo primo piano si ascendeva al secondo, formando dalla parte del giardino un terz' ordine di camere.

Il cortile scoperto dovea essere abbellito da un piccolo parterra di fiori, ove scorgesi benanche in ogni lato un'incanalatura per raccogliere le acque della pioggia, che quindi passavano in una cisterna sottoposta, dalla quale si attingeva l'acqua da due puteali.

A destra del peristilio sono le stanze per gli schiavi, e nella seconda di esse è una piccola scala che menava all'appartamento superiore (*oggi restaurata per officine*).

Al di fuori, sotto il porticato e nello stesso lato evvi una nicchia rettangolare, ove era una statuetta di Minerva.

A sinistra si trova l'appartamento del bagno. Nella prima camera è una vasca pel bagno freddo, circondata da piccolo porticato con colonne ottagone, ed accanto una cucinetta con un fornello, ove si rinvenne una specie di caldarone per le bevande calde.

Di lato a detto fornello è una piccola stanzuccia ove le persone si spogliavano; e per una porta presso il bagno si entrava nella fornace, per dare all'acqua quel grado di temperatura che meglio aggradiva.

È osservabile ancora l'*ipocausto* o recipiente pel fuoco col suo *prefurnio*, ossia la bocca. Tre vasi di rame situati l'un sull'altro poggiavano su detta fornace, dei quali l'uno comunicava all'altro il calore onde avevasi quella triplice sorta di acqua richiesta dagli antichi nel bagno, cioè la *calidaria*, la *tepidaria*, e la *frigidaria*, siccome la descrizione di Vitruvio.

Traversando un'altra camera si passa al *sudatorio*, ove si toglieva il sudore colle strigili, e si ungevano colle essenze, e quindi alla stufa con finestra chiusa da telaio con vetri. Qui osservasi in un lato il bagno per l'acqua calda, e nell'altro una nicchia semicircolare con due finestre, la cui volta è lavorata a stucchi.

Le mura sono costruite con controfodera rilevata nella quale introducevasi il calorico della fornace inferiore; era questa la stufa.

In un buco praticato nel muro mettevasi una lampada, che rischiarava nello stesso tempo la stufa, ed il *tepidario*, ed un vetro la garantiva dal vento.

Discendendo si passa per una dei porticati del peristilio nella dispensa, ove si rinvennero vasi per uso di cucina intorno ad una tavola di marmo. In seguito sono le camere da letto, una volta decorate di pitture e di musaici. Nel mezzo di queste camere trovasi quella destinata ai pranzi, ed è di forma semicircolare. I dipinti delle mura esprimevano pesci. Tre larghe finestre sporgenti alla campagna l'abbellivano da levante a mezzogiorno.

Uscendo nuovamente nel cortile scoperto, si passa ad altro appartamento composto di una sala di compagnia *exedra*, e di qualche gabinetto, in uno dei quali era una tavola circolare di marmo bianco. Quindi si passa in una galleria, e poi in una gran sala *oecus*, e finalmente sulle terrazze scoperte che dominano il giardino, e dove si godeva della vista del mare.

Per una piccola scala si discende nell'appartamento inferiore a livello del giardino. Le camere sono a volta, decorate di pitture, ed i pavimenti erano in musaico, ora trasportati al Museo.

Più lungi sotto al porticato è una piccola fontana con chiave moderna, il cui serbatoio corrisponde al tubo della terrazza superiore.

Dal giardino si discende in un sotterraneo rirchiarato da spiragli in rispondenza del piano del giardino. Questo luogo sembra che era destinato per la conserva del vino, poichè si veggono tuttora molte anfore addossate al muro ed unite fra loro per la cenere e l'acqua calda condensata, ove si rinvennero pure 18 scheletri di persone che tenevansi unite fra loro nel momento di guadagnare l'uscita, ma che sventuratamente restarono vittime in quei momenti di orrore. Le loro ossa erano atterrate da una cenere tanto fina, che consolidato dalla umidità, formò una materia che diede l' impronta di ciò che copriva. Di questa cenere ne salvò un pezzo, ove si scorge l' impressione della gola, delle spalle, e delle braccia di una giovine vestita di stoffa molto fina.

Si raccolsero presso detti scheletri i seguenti oggetti in oro, due collane, una con nove smeraldi, due braccialetti, e quattro anelli con pietre incise; un'altro anello figurante un serpente che si morde la coda: in argento due grossi anelli, una grande spilla, e molte monete: delle ametiste incise: in bronzo, 44 monete imperiali; un bellissimo candelabro, un fascio di chiavi, ed i frammenti di un cassettino.

Verso la porta che sporge alla marina si rinvenne un'altro scheletro di uomo con chiave in una mano, e nell'altra alcune monete di oro, e circa cento di argento, imperiali e consolari, non che altre di bronzo.

Al di fuori della casa verso il mare, si trovarono altri nove scheletri con diversi altri oggetti.

Nel mezzo del giardino vi è una peschiera con fontana; e di lato vedesi un recinto che poteva essere stato uno *sphaeristerium,* sito per esercitarsi al giuoco della palla.

Nell'angolo sinistro vi erano due gabinetti presentemente chiusi di muro, in uno dei quali si trovò uno scheletro con un braccialetto di bronzo, ed un anello di argento.

Anfiteatro.

Era questo luogo destinato per le pugne gladiatorie, e pei combattimenti di belve feroci cogli schiavi, ove accorreva il popolo in gran folla per godersi degli spettacoli i più atroci che mente umana possa immaginare; in somma si voleva veder morire con ilarità e disinvoltura. I popoli della Campania furono i fondatori delle scuole gladiatorie che appellavano col nome di *famiglia.* Anche a Pompei eravi questa scuola, siccome si è rilevato dalle iscrizioni, che parlano della *famiglia gladiatoria* di *Numerio Papidio Rufo*, e di quella di *Ampliato.*

La pianta dell'edificio presenta una figura ellittica.

Esso poggia per una parte alla collina presso il muro pubblico della città, e per l'altra, da archi e pilastri di molta solidità. Esternamente si osservano diverse scalinate, per le quali si ascendeva ad un gran passaggio scoverto (*deambulacro*) che corrisponde al giro esterno della seconda *cavea*, donde si saliva alle logge superiori di archi laterizii, destinate per le donne, e per la plebe.

L'entrata principale è nel lato settentrionale, per la quale si entra all'arena, passando un breve porticato a volta. Il suo pavimento è in declivo verso l'arena, ed è

il lastricato con pietre vesuviane, scorgendosi nei fianchi l'incanalatura per le acque. Nell'uno e l'altro lato dell'ingresso leggevasi ripetuta la seguente iscrizione oggi trasportata al Museo, dalla quale si rileva che i Duumviri furono quegli stessi che eressero il teatro coperto, e stabilirono negli spettacoli pubbici anche un posto per i coloni, che prima non avevano:

C. QVINCTIVS C. F. VALGVS
M. PORCIVS M. F. DVO. VIR.
QVINQ. COLONIAE HONORIS
CAVSSA SPECTACVLA DE SVA
PEC. FAC. COER. ET COLONEIS
LOCVM IN PERPETVOM DEDER.

Le due grandi nicchie a destra ed a sinistra dell'entrata dovevano contenere due statue di benemeriti cittadini, come si legge nelle iscrizioni dei piedistalli. La prima a destra apparteneva a C. Cuspio Pansa figlio, col titolo di *pontefice*, e l'altra a sinistra a Cuspio Pansa padre, col titolo di *quatuorviro quinqnennale* e di *prefetto*, citando la legge *Petronia* (1).

Esse sono, la prima:

C. CVSPIVS C. F. PANSA
PONTIF. D. VIR. I. D.

(1) La legge *Petronia* era favorevole alla misera condizione dei servi, che spesse volte da'barbari padroni erano esposti al combattimento colle fiere negli anfiteatri. Per tal legge adunque il padrone non poteva condannare il proprio servo arbitrariamente a combattere colle fiere, se non dopo un giudizio che li rendeva meritevoli di questa pena.

la seconda:

C. CVSPIVS F. F. PANSA PATER
D. V. I. D. IIII QVINQ.
PRAEF. ID. EX D. D.
LEGE PETRON.

Nella parte opposta di detta entrata principale vi è un altra porta di sortita. Prima di arrivarsi all'arena, o alla gran piazza delle giostre, si può entrare da destra e da sinistra in un portico o corridoio sotterraneo, che gira intorno alla circonferenza dell'edificio. Esso è a volta e molto solido. Questo corridoio sotterraneo costituisce l'opera più rispettabile dell' edificio per la sua forma tuttora intatta da non trovarsi in niun altro anfiteatro. Dal medesimo si ascende per mezzo di scalette alla prima ed alla seconda *cavea*, dove sedevano i magistrati ed i cittadini distinti.

Girando questo portico si scorgono sul muro diverse iscrizioni in rosso o in nero che trattano di complimenti ed ossequii.

L'ellissi di mezzo ossia l'arena è chiusa da un parapetto o *podio*, che la divide dalla prima *cavea*. Questo parapetto è formato espressamente per tener sicuri gli spettatori dal furore delle fiere stizzite che vi giostravano. Nel giro superiore dello stesso parapetto era fissata una graticcia di ferro per maggiormente difendere gli astanti dalle fiere.

Tutta la superficie dell'anzidetto parapetto era dipinta a fresco, con rappresentazioni analoghe al luogo: ma tai dipinti dopo poco tempo che furono esposti all'aria

si perdettero tutti. Fra le più rimarchevoli dipinture eravi quella che esprimeva un *lanista* o maestro di scherma seduto in mezzo a molti gladiatori, armato di bacchetta, nell'atteggiamento di decidere della vittoria, e di deliberare sul premio del vincitore.

Ciò che distingue anche di più questo *podio*, è il gran numero d'iscrizioni in memoria dei decurioni che presiederono agli spettacoli e che concorsero alla restaurazione dell'Anfiteatro, rifacendo i *cunei*, e le rovinate aperture.

MAG. PAG. AVG. F. S. PRO LUD.
EX. D. D.
T. ATVLLIVS. C. F. CELER II VIR PRO
LVD. LV. CVN. F. C. EX D. D.
L. SAGINIVS II VIR. I. D. PR. LV. LV.
EX. D. D. CVN.
N. ISTACIDIVS N. F. CILIX. II VIR.
PRO LVD. LVM.
A. AVDIVS A. F. RVFVS II VIR.
PRO. LVD.
P. CAESETIVS SEX. F. CAPITO II VIR.
PRO LVD. LVM.
M. CANTRIVS M. F. MARCELLVS II VIR.
LVD. LVM. CVNEOS.
III F. C. EX D. D.

La prima *cavea* presso il *podio* non solo è divisa da una precinzione di pietre di tufò dall'altra *cavea* superiore, ma contiene diversi muri trasversali, che mettevano una distinzione nel *podio* stesso. Ha dunque quattro ri-

partimenti, cioè due verso le porte di cinque gradini, e due altri nel mezzo del giro, di quattro gradini, assai più larghi e spaziosi. Ognuno ha le sue porte separate. Di qua si passa alla seconda *cavea* di 30 gradini, e termina finalmente in un bell' ordine di archi o di logge, che dicevasi la *summa cavea* che ha esternamente quel vistoso *deambulacro* di cui si è parlató. Per poter ammirare l' edificio in un colpo d' occhio bisogna montare su dette logge. Nel cornicione si vedono sporte alcune pietre bucate, che siccome si è detto del teatro, servivano per situarvi le pertiche che sostenevano le funi sulle quali erano distesi i *velarii* onde difendere gli spettatori dalla pioggia e dal sole.

Oltre le due porte che si veggono nell'arena, l'una opposta all'altra, vi si osserva nella sua circonferenza interna dal lato di occidente un' altra piccola porta, che dal descritto parapetto conduceva ad un'uscita segreta fuori dell' anfiteatro.

A destra vi è pure una cameretta circolare che facilmente era destinata per i cadaveri dei morti gladiatori, i quali per mezzo di un'uncino erano tirati nello *spoliario*. Ciò leggesi in Lampridio nella vita di *Commodo: Gladiatoris cadaver unco trabatur, et in spoliario ponatur.*

Si faccia avvertenza benanche dell' eco che si sente dall' una all' altra sponda dell' arena.

Finalmente presso i due ingressi principali si aprono due camerette cieche, che sembrano non ad altro destinate che per ritenervi le belve.

SCAVI DI POMPEI

INDICAZIONE DELLE PRINCIPALI LOCALITÀ

DA OSSERVARSI

entrando dalla porta della strada ferrata

I nomi delle case e dei monumenti sono quelli usati nelle GUIDE.
Le località più notevoli vengono distinte da un asterisco *.

* 1 Basilica
2 Casa di Championnet
* 3 Tempio di Venere
* 4 Foro civile
5 Curie o sale del Consiglio
6 Edificio di Eumachia
7 Tempio di Mercurio
* 8 Tempio di Giove
9 Sala del Senato
* 10 Pantheon o tempio di Augusto
* 11 Tempio e strada della Fortuna
* 12 Terme pubbliche
* 13 Strada di Mercurio
14 Fullonica
* 15 Fontane a musaico
16 Casa di Adone
17 Casa di Apollo
18 Casa di Meleagro
19 Casa del Centauro
* 20 Casa di Castore Polluce

21 Casa dell'ancora
* 22 Casa del poeta tragico
23 Casa di Pansa
24 Strada delle Terme
25 Casa di Giulio Polibio
26 Casa dell'Accad. di musica
27 Forno e molini
* 28 Casa di Sallustio
29 Forno pubblico
30 Fontana
31 Casa delle Danzatrici
32 Bottega del sapone
33 Casa a tre piani
34 Dogana
35 Casa del Chirurgo
36 Casa delle Vestali
37 Bottega di Albino
38 Termopolio
39 Gradini per salire le mura
40 Mura e torri della città
41 Porta Ercolanese
42 Garitta per la guardia
* 43 Strada dei sepolcri
44 Sepolcro incerto
45 Sepolcro di Mammia
46 Sepolcro in costruzione
47 Sepolcro di Terenzio
48 Bottega dello scultore
49 Sepolcro delle ghirlande
50 Sedile pubblico
51 Casa delle colonne di mosaico
52 Villa di Cicerone
53 Albergo di campagna
54 Sepolcro in costruzione
55 Sepolcro di Umbricio Scauro
56 Sepolcro rotondo
57 Sepolcro della porta di marmo
58 Sepolcro di Lucio Libella
59 Sepolcro di Calvenzio

60 Sepolcro di Nevoleia Tyche
61 Triclinio funebre
62 Sepolcro di Ceio Labeone
63 Sepolcro della Famiglia Arria
64 Casa di Diomede
* 65 Casa del Fauno
66 Casa della parete nera
67 Casa dei capitelli figurati
68 Casa del Gran Duca
69 Casa di Arianna
70 Casa della caccia
71 Vico storto
72 Scavi degli Scienziati
73 Strada Stabiana
* 74 Casa di Marco Lucrezio
* 75 Casa di Cornelio Rufo
* 76 Scavi nuovi
* 77 Terme Stabiane
78 Strada dell' Abbondanza
79 Casa del cignale
80 Vico dei dodici Dei
81 Strada dei Teatri
* 82 Tempio d'Iside
83 Curia Isiaca
84 Foro triangolare
85 Tempio di Ercole
* 86 Teatro tragico
* 87 Teatro comico
88 Quartiere dei soldati
* 89 Anfiteatro
90 Porta di Stabia
91 Porta di Nocera
92 Porta di Sarno
93 Porta di Nola
94 Porta di Capua
95 Porta del Vesuvio

FINE

INDICE



